

Rassegna Stampa

19/02/2013



RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
ATTIVITA' ECONOMICHE		
4	19/02/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo ONERI A CARICO DELLE IMPRESE DA OGGI TRASPARENZA PER LA P.A.
EGOVERNMENT E INNOVAZIONE		
5	19/02/2013	IL DENARO clicca qui per visualizzare l'articolo RETI TELEMATICHE, 76 MIN AL SUD LE DOMANDE ENTRO IL 3 APRILE
6	19/02/2013	IL MATTINO clicca qui per visualizzare l'articolo TECNICA ED ENERGIA, LA SFIDA DELL'INNOVAZIONE
GESTIONE DEL TERRITORIO		
7	19/02/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo LOMBARDIA PROMOSSA PER GESTIONE, RIMANDATA SUL PERSONALE
TRIBUTI		
8	19/02/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo TARES AZIENDE E COMUNI A CACCIA DI PARACADUTI
9	19/02/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo IL MATTONE DEI SINDACI DEVE L'IMU ALLO STATO
10	19/02/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo TARES, SCONTI SOLO SULLA PARTE FISSA
BILANCI		
11	19/02/2013	CORRIERE DELLA SERA clicca qui per visualizzare l'articolo TAGLI ALLE REGIONI TUTTO CONGELATO
12	19/02/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo FUOCO INCROCIATO SULL'IMU CUNEO FISCALE PDL PD
16	19/02/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo TRENTO GONFIA DI INCARICHI I CDA DELLE PARTECIPATE
17	19/02/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo L'ELEFANTIASI DI BOLZANO CON I SUOI 46MILA STIPENDIATI
18	19/02/2013	LA REPUBBLICA clicca qui per visualizzare l'articolo DAL MONITOR DEL PC ALLO SCIACQUONE GENOVA ALLA CROCIATA ANTI SPRECHI
FINANZA LOCALE		
19	19/02/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo CROLLANO I PAGAMENTI DELLA PA ALLE AZIENDE
21	19/02/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo IL PRIMO SCOGLIO E' LA CERTIFICAZIONE
22	19/02/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo IL MANIFESTO DELL'EDILIZIA

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
23	19/02/2013	IL SOLE 24 ORE CASSE CHIUSE NELLA PA RITARDI E SCARTOFFIE: -15% GLI INVESTIMENTI clicca qui per visualizzare l'articolo
26	19/02/2013	ITALIA OGGI P.A., REVISORI MEF clicca qui per visualizzare l'articolo
27	19/02/2013	MF I DERIVATI HANNO PRODOTTO UN SACCO DI GUAI MA CONTINUANO A CRESCERE SENZA NORMATIVA clicca qui per visualizzare l'articolo
ECONOMIA		
28	19/02/2013	IL DENARO NAPOLI CAPITALE DELLA BIOECONOMIA A OTTOBRE LA TERZA EDIZIONE DELL'LFIB clicca qui per visualizzare l'articolo
29	19/02/2013	LIBERO STUDIO UNIMPRESA: COMUNI VIRTUOSI AUMENTO DEL DEBITO PUBBLICO: COLPA DI STATO E REGIONI clicca qui per visualizzare l'articolo
APPALTI E CONTRATTI		
30	19/02/2013	CIRCOLARE ASMEL-ANPCI OBBLIGO APPALTI E CONTRATTI CENTRALIZZATI PER I PICCOLI COMUNI clicca qui per visualizzare l'articolo

Oneri a carico delle imprese Da oggi trasparenza per la p.a.

Indicazioni chiare e puntuali circa gli oneri a carico delle imprese e mai più anarchia nella pubblica amministrazione. E se l'obbligo della trasparenza non sarà rispettato, ne pagheranno le conseguenze i dirigenti di tasca propria, perché se ne terrà conto ai fini della loro valutazione. Lo prevede il decreto del presidente del Consiglio dei ministri 252/2012 che, in *G.U.* lo scorso 4 febbraio, entra in vigore oggi, 19 febbraio 2013. Per raggiungere l'obiettivo di uniformare, a livello nazionale, l'elenco degli obblighi, lo Statuto delle imprese (legge 180/2011) ha previsto la pubblicazione online, nei siti istituzionali, di tutti gli «oneri informativi» che gravano sui cittadini e sulle imprese. E ciò al fine di prevenire l'introduzione o il mantenimento di oneri sproporzionati o non necessari rispetto alle esigenze di tutela degli interessi pubblici ma anche per rendere immediatamente conoscibili gli adempimenti prescritti dalle relative discipline, in modo da assicurare anche unitarietà nelle interpretazioni delle disposizioni adottate.

Le linee guida - In vista del termine del 31/3, che prevede la predisposizione di una relazione, il Dipartimento della funzione pubblica ha emanato le linee guida delle modalità che devono essere rispettate dai diversi dipartimenti. In particolare dovranno essere compilate delle specifiche schede all'interno delle quali saranno indicati oneri eliminati e introdotti, con il riferimento alla relativa disposizione contenuta in regolamenti o provvedimenti che, rispettivamente, regolano l'esercizio dei poteri autorizzatori o certificatori, nei confronti di cittadini e imprese; disciplinano l'accesso ai servizi pubblici da parte degli utenti e, infine, disciplinano la concessione di benefici, come quelli fiscali o monetari. In tale categoria, precisano le linee guida, rientrano le circolari e in genere gli atti di indirizzo, mentre rimangono esclusi i bandi per gli appalti pubblici.

L'onere informativo - In base alla definizione riconosciuta a livello internazionale, un onere informativo, (molto spesso si utilizza anche il termine «obbligo») si configura ogniqualvolta una norma impone di raccogliere, produrre, elaborare, trasmettere o conservare informazioni e documenti. Perché scaturisca l'onere, in pratica, non è necessario l'invio delle informazioni alla p.a. Perché, a volte, come è il caso della tenuta dei registri, detto onere impone soltanto agli interessati di raccogliere notizie, dati, informazioni e documenti da conservare ed esibire su richiesta degli organi di controllo.

Marilisa Bombi

Reti telematiche, 76 mln al Sud

Le domande entro il 3 aprile

IL BANDO DEL MIUR

I settori

- Rafforzamento reti telematiche e infrastrutture digitali
- Consolidamento infrastrutture per il monitoraggio ambientale
- Realizzazione di un sistema di "long term digital preservation"

Presentazione progetti

- Entro le 12 del 3 aprile

Valutazione progetti

- Entro il 2 giugno 2013

Di **ANTONELLA AUTERO**

Potenziamento delle infrastrutture di ricerca nel Mezzogiorno: via libera al bando da 76,5 milioni di euro lanciato dal Miur per rafforzare Centri di eccellenza giudicati strumentali per lo sviluppo delle Regioni obiettivo Convergenza.

Università. Istituti universitari statali. Enti e

Istituzioni pubbliche nazionali di ricerca vigilati dall'Amministrazione pubblica Centrale, nonché altri organismi di ricerca, sono dunque chiamati a presentare proposte a tre aree di intervento.

I progetti

Si tratta, in particolare, di proposte relative a interventi coordinati di adeguamento e rafforzamento strutturale di reti telematiche e infrastrutture digitali (Ict), mediante lo sviluppo e l'adozione di soluzioni fortemente innovative e tecnologicamente avanzate. Gli obiettivi sono: fornire supporto al sistema nazionale di istruzione, alle Università e all'alta formazione artistica, musicale e coreutica e alla ricerca interdisciplinare; promuovere l'utilizzo evoluto delle tecnologie digitali da parte di cittadini, imprese e amministrazioni presenti sul territorio.

I progetti potranno riguardare anche l'adeguamento e il consolidamento di infrastrutture per il monitoraggio ambientale, in grado di incentivare lo sviluppo di una ricerca collaborativa e multidisciplinare nell'area di interesse, con ricadute in ambito internazionale; e, infine, la realizzazione strutturale di un sistema di "long term digital preservation" dei prodotti/risultati della ricerca, at-

traverso l'utilizzo di soluzioni standard aperte (logica dell'open government e open access), utilizzabili dal sistema della formazione a tutti i livelli in un quadro di cooperazione con altre istituzioni nazionali e in coerenza con le raccomandazioni di Horizon 2020.

Le scadenze

I progetti dovranno essere presentati entro le 12 del prossimo 3 aprile, utilizzando esclusivamente l'apposito servizio telematico Sirio (<http://roma.cilea.it/Sirio>).

A valutare le proposte saranno esperti indipendenti, anche internazionali.

Dovrà essere dimostrata la capacità del progetto di generare ricadute economico-industriali (effettiva attivazione di rapporti con il mondo imprenditoriale, creazione di opportunità di ritorni economici, generazione di nuova imprenditorialità innovativa), di accrescere la competitività e l'attrattività del sistema della ricerca pubblica meridionale, di garantirsi una comprovata autosostenibilità economico-finanziaria nel medio-lungo periodo.

La valutazione delle proposte sarà completata entro 60 giorni a partire dalla data di presentazione (quindi entro il 2 giugno 2013). ●●●

Studiare l'impresa, l'impresa di studiare
L'iniziativa promossa dall'Unione Industriali

Per la Graded una serie di importanti commesse per la produzione di centrali di autoproduzione e cogeneratori

Tecnica ed energia, la sfida dell'innovazione

Scuola e lavoro

Carlo Porcaro

«La nostra esperienza, la tua energia». Il claim di presentazione della Graded spa rende sinteticamente, ma in modo significativo il valore di quest'azienda napoletana leader nel proprio mercato di riferimento. Graded è riuscita nel corso dei decenni a delineare un naturale percorso evolutivo trasformandosi da ditta individuale, quale semplice installatrice, in una Società per Azioni qualificata e riconosciuta nel settore dei servizi energetici, in Italia ed all'estero. Nel corso dei suoi oltre 50 anni di vita, la Graded ha sviluppato la propria attività commerciale nella direzione del mercato degli impianti tecnologici svolgendo nello specifico attività di: Global Service, Facility Management e servizi energetici, ma anche Project Financing e Gestioni Tecnologiche di Centrali di produzione di energia ad alta efficienza energetica ed infine di arrivare alla Progettazione e Costruzione degli impianti tecnologici.

Graded è quindi nata a Napoli nel 1958 come ditta individuale, a nome del fondatore, l'ingegnere



Il mercato
Da Napoli l'azienda ha costruito un ruolo da leader europeo del settore

ridico e si trasforma in società a responsabilità limitata assumendo la attuale denominazione di Graded (derivante dalle iniziali dei cognomi di Lucio Grassi e Maria Rosaria de Donato); nel 1998 diventa una Società per Azioni, assestandosi su una crescita costante e graduale. Nel 2002, realizza la più grossa centrale di trigenerazione installata nel settore pubblico sanitario per la centrale tecnologica di cogenerazione ad alto rendimento dell'Azienda Ospedaliera Universi-

aria «Federico II» di Napoli. Due anni dopo, nel 2004, ottiene l'accreditamento come ESCO presso l'AE-EG. Nel 2008 dà vita ai primi impianti industriali di cogenerazione per la multinazionale Unilever mentre l'anno successivo, nel 2009, realizza primo impianto di cogenerazione in Gran Bretagna, dando così il via ad un sempre crescente percorso di internazionalizzazione.

La sede è a Napoli, nei pressi del Centro Direzionale, in via Generale Girolamo Calà Ulloa n. 38/44 ed è articolata su complessivi 1500 metri quadri, di cui circa 850 destinati agli uffici, circa 350 per officina e garage di quotidiana movimentazione ed infine ulteriori 300 metri quadrati al piano interrato destinato ad archivio e deposito. Negli ultimi 10 anni, a testimonianza della continua riconversione e del miglior rinnovamento, la Graded, nell'ambito del settore energia, ha compiuto

passi da gigante, progettando e realizzando, impianti di cogenerazione e trigenerazione sia con turbine che con motori endotermici a gas, a servizio di altrettanti presidi ospedalieri, complessi universitari e strutture operanti nel terziario. Ad oggi la società vede premiati i suoi sforzi di investimento e di allargamento del mercato, approdando al settore primario dell'industria, in campo nazionale ed internazionale.

Lombardia promossa per gestione, rimandata sul personale

Promossa a pieni voti in gestione del bilancio, rimandata a settembre su personale e consulenze, non pienamente valutabile per quanto concerne la capacità di programmazione e di realizzazione degli obiettivi strategici.

È questa, in sintesi, la «pagella» assegnata alla regione Lombardia dalla Corte dei conti, che in attuazione del decreto sui costi della politica ha formalizzato la propria valutazione sulla relazione di fine legislatura depositata dall'amministrazione uscente in vista dell'ormai imminente appuntamento elettorale.

Tale adempimento è stato introdotto dal dlgs 149/2011 (c.d. decreto «premi e sanzioni»), con una duplice valenza: quella, più generale, di accountability da parte dell'amministrazione nei confronti della propria comunità di riferimento e quella, più specifica, di certificare i dati del bilancio e la correttezza della gestione.

La relazione deve essere sottoscritta dall'organo apicale (governatore, presidente o sindaco) non oltre il novantesimo giorno antecedente la data di scadenza di ciascuna legislatura o consiliatura. Tuttavia, tale previsione è rimasta a lungo lettera morta per la mancanza del decreto ministeriale contenente lo schema-tipo.

Per superare l'impasse, il dl 174/2012 (quello sui costi della politica) ha reso obbligatoria la presentazione del documento anche senza l'approvazione del predetto modello. In più, lo stesso dl 174 ha previsto che la competente sezione regionale di controllo della Corte dei conti, entro 30 giorni dalla trasmissione della relazione, esprima le proprie valutazioni, da pubblicare prontamente sul sito istituzionale dell'ente.

Quella della regione finora guidata da Roberto Formigoni, quindi, è una delle prime relazioni approvate sulla base della nuova disciplina e, vista l'importanza dell'amministrazione in questione, è destinata fare scuola.

Il documento, assai strutturato, è disponibile sul sito internet regionale. Esso dà conto della situazione economica e finanziaria generale del territorio lombardo e dell'esito delle politiche avviate dalla regione, accendendo un faro specifico sulla sanità (tallone d'Achille di molte regioni).

I principali aspetti di virtuosità, confermati anche dai magistrati contabili, riguardano la riduzione dell'indebitamento e l'attenta gestione della cassa, che si traduce in tempi di pagamento dei fornitori (in media 42 giorni) di gran lunga inferiori alla media nazionale e in linea con le prescrizioni del recente dlgs 192/2012. Anche il servizio sanitario regionale si presenta

in equilibrio economico finanziario, pur al netto della voce relativa alla contribuzione al fondo di solidarietà nazionale, cui la regione Lombardia attribuisce cospicue risorse.

Da sottolineare anche il contenimento delle spese e delle unità di personale, nonché delle dotazioni organiche, cui, però, fanno da contraltare «plurimi profili di irregolarità» nella gestione delle risorse umane da parte di enti regionali e società in house, in particolare attraverso il transito di dipendenti nei ruoli pubblici senza concorso ed il conferimento di incarichi e consulenze in violazione dei limiti e delle procedure previsti dalla legge.

Infine, per quanto concerne la verifica strategica della realizzazione degli obiettivi di policy, la Corte dei conti sottolinea la difficoltà di esprimere un giudizio circostanziato e definitivo, considerata la genericità dei contenuti del Programma regionale di sviluppo.

Pur rilevando una «sostanziale coerenza con gli obiettivi di mandato dichiarati», i magistrati contabili stigmatizzano «l'insufficiente raccordo del sistema di programmazione/controllo con il rendiconto, (che) rende di fatto non facilmente e adeguatamente valutabile la connessione tra gli interventi realizzati e la gestione delle risorse finanziarie utilizzate dagli organi ed enti operativi regionali chiamati a realizzarli». Come dire, difficile valutare se tutte le promesse siano state mantenute.

Matteo Barbero

© Riproduzione riservata



Roberto Formigoni

Tributi locali. Rischio liquidità con il rinvio a luglio

Tares, aziende e Comuni a caccia di «paracaduti»

Gianni Trovati

MILANO

In un panorama di finanza locale che non si fa più mancare nulla: ieri sono arrivate anche le prime «dimissioni per Tares». Le ha annunciate il sindaco di Berceto (Parma), Luigi Lucchi, che ha scritto al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, dicendosi «sgomento e deluso» dai nuovi ostacoli collegati al tributo sui rifiuti. A sostenerlo sono intervenuti subito i vertici dell'associazione dei **Comuni**, a partire dal vicepresidente Anci, Alessandro Cattaneo, (sindaco Pdl di Pavia) che ha evocato «un sentimento di disperazione in questo momento molto diffuso tra noi primi cittadini». Ma la Tares sta mettendo a soqquadro tutta la galassia collegata agli enti locali. I sindaci lamentano i meccanismi del tributo, che impongono di introdurre una maggiorazione locale (30 centesimi al metroquadrato) in cambio del taglio preventivo da un miliardo ai fondi dei Comuni. Le aziende invece sono alle prese con il blocco della liquidità, determinato dai rinvii pre-elettorali decisi dal Parlamento che ha spostato a luglio la prima rata del tributo. Gli incassi effettivi, di conseguenza, si faranno vedere non prima di settembre, con il risultato di costringere gli operatori a svolgere gratis il servizio per nove mesi: un problema che ricade direttamente sui Comuni, chiamati, quando possibile, ad anticipare liquidità alle imprese per far proseguire il servizio (sobbarcandosi anche gli oneri finanziari). Innumeri del resto sono imponenti: il servizio rifiuti nel 2012 è costato 5,8 miliardi di euro, per cui l'attesa di 9 mesi crea una tensione finanziaria da 4,3 miliardi (sono stime prudenziali, perché basate sui pagamenti effettivi). In attesa di una soluzione nazionale (il Governo ha ipotizzato un decreto per spostare all'indietro la prima

rata, ma la conversione potrà essere effettuata solo dal prossimo Parlamento), in tutta Italia si cercano strumenti per metterci una pezza. Una proposta è arrivata ieri da di Confservizi Cispel Toscana, che ha riunito le imprese dell'igiene ambientale del territorio; le aziende chiedono alla Regione di promuovere un accordo con gli istituti di credito per creare una rete di anticipazioni di liquidità, in grado di permettere di continuare a effettuare il servizio senza far ricadere tutti gli oneri finanziari su Comuni e operatori.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Il paradosso. Su piscine e centri sportivi

Il mattone dei sindaci deve l'Imu allo Stato

La nuova distribuzione dei gettiti **Imu** introdotta dalla legge di stabilità non risolve il paradosso degli immobili dei Comuni. Anzi, rischia di intricarlo ulteriormente. Al centro del problema c'è questa volta la «categoria D», che nel 2013 è l'unica a destinare i propri frutti fiscali (ad aliquota standard) interamente all'Erario. In categoria D, qui sta il punto, sono classificate anche piscine, campi da tennis, centri sportivi in genere, che spesso sono di proprietà comunale. Manca per il momento un'interpretazione ufficiale, ma alcuni amministratori (anche di capoluoghi) in cerca di chiarimenti si sono sentiti rispondere dall'Economia che questi immobili sono soggetti all'Imu statale. I Comuni, in pratica, dovrebbero compilare i bollettini per versare all'Erario l'Imu sui propri immobili.

Per un'imposta «municipa-

le», ridisegnata dalla legge di stabilità seguendo lo slogan del «gettito ai Comuni», non è una contraddizione da poco, le cui origini si nascondono negli sviluppi normativi che hanno accompagnato l'Imu.

La disciplina originaria dell'imposta sul mattone, scritta nel decreto «Salva-Italia» (articolo 13 del Dl 201/2011) non aveva ripreso l'esenzione Ici degli immobili di proprietà dei Comuni, determinando un ipotetico obbligo per i sindaci di pagare a se stessi metà dell'Imu ad aliquota standard. Questa ipotesi era stata superata in via interpretativa, sulla base per esempio del fatto che quando il soggetto attivo e quello passivo coincidono l'imposta non scatta, ma questa lettura (insieme ad altre argomentazioni avanzate dall'Ifel) non aveva sanato il problema dei gettiti: tra gli elementi che secondo gli amministratori locali hanno

"gonfiato" le stime di incasso fornite dall'Economia, sulla base delle quali sono stati effettuati i tagli ai Comuni, c'è il calcolo di 300 milioni di introiti che avrebbero dovuto essere generati proprio dagli immobili di proprietà comunale.

Ufficialmente, del resto, l'Imu degli immobili comunali non è mai venuta meno, come mostra anche una norma passata sotto silenzio nella legge di stabilità 2012: venendo in aiuto del Comune di Marsciano (19mila abitanti in provincia di Perugia) colpito dal terremoto di fine 2009, l'articolo 1, comma 556 della legge 228/2012 spiega che a Marsciano «non è dovuta la quota di imposta riservata allo Stato sugli immobili di proprietà dei Comuni»; quota che quindi ufficialmente continuava a esistere nel resto d'Italia.

La stessa legge di stabilità, cancellando la divisione delle entrate fra Comuni e Stato prevista dall'articolo 13, comma 11 del Dl 201/2011 e assegnando all'Erario l'intero gettito degli immobili di categoria D, ha fatto il resto.

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le linee guida delle Finanze

Tares, sconti solo sulla parte fissa

DI SERGIO TROVATO

Le agevolazioni Tares si applicano sulla parte fissa e su quella variabile della tariffa. Questa regola vale per le utenze domestiche e non domestiche. Le riduzioni tariffarie possono essere riconosciute anche alle occupazioni stagionali, purché la loro durata non superi i 183 giorni nel corso dello stesso anno solare. Per le attività commerciali e industriali è invece richiesto che l'uso stagionale degli immobili risulti da licenza rilasciata dall'autorità competente o da dichiarazione dell'interessato. Lo ha chiarito il ministero delle finanze nelle linee guida al prototipo di regolamento Tares che possono adottare i comuni.

Secondo il ministero, contrariamente a quello che ritiene la dottrina, le riduzioni tariffarie, anche per le utenze domestiche, si applicano sia sulla parte fissa che sulla parte variabile della tariffa. Nelle linee guida, inoltre, viene precisato che per attività stagionale si intende quella di durata non superiore a 183 giorni nel corso dello stesso anno solare. Mentre, per le utenze non domestiche la natura stagionale dell'attività deve essere comprovata

dalla licenza rilasciata dagli organi competenti o deve risultare «da dichiarazione rilasciata dal titolare a pubbliche autorità».

Le riduzioni tariffarie, per il ministero, vanno riconosciute «dalla data di effettiva sussistenza delle condizioni di fruizione se debitamente dichiarate e documentate nei termini di presentazione della dichiarazione iniziale o di variazione». Tuttavia, per i residenti nel comune, la riduzione deliberata per l'occupante unico dell'immobile spetta anche in mancanza di specifica dichiarazione.

In effetti, i comuni hanno il potere di concedere, con regolamento, riduzioni tariffarie per particolari situazioni espressamente individuate dalla legge. Il consiglio comunale, tra l'altro, può deliberare agevolazioni Tares, oltre quelle già previste, purché l'ente abbia le risorse economiche per finanziarle. I benefici fiscali concessi dal comune si applicano non solo alla tassa, ma anche alla maggiorazione dovuta dai contribuenti sui servizi indivisibili. L'articolo 14 del dl 201/2011 disciplina le agevolazioni tariffarie, riconoscendo al comune la facoltà di stabilire riduzioni del tributo dovuto in presenza di determinate situazioni in cui

si presume che vi sia una minore capacità di produzione di rifiuti. A queste riduzioni viene però fissato un tetto massimo. La riduzione della tariffa non può superare il limite del 30%. In particolare, questo beneficio può essere concesso per: abitazioni con unico occupante; abitazioni tenute a disposizione per uso stagionale o altro uso limitato e discontinuo; locali e aree scoperte adibiti a uso stagionale; abitazioni occupate da soggetti che risiedono o hanno la dimora, per più di 6 mesi all'anno, all'estero; fabbricati rurali a uso abitativo.

Tutte le agevolazioni, dunque, si applicano anche alla maggiorazione, destinata alla copertura dei servizi indivisibili prestati dall'amministrazione comunale. Questa previsione, però, non ha senso perché tra i due tributi che convivono all'interno della Tares non c'è alcun legame e i presupposti sono del tutto diversi. L'estensione alla maggiorazione può costituire un freno per i comuni nella scelta di deliberare eventuali agevolazioni. Considerato che il gettito della maggiorazione standard (0,30 euro al metro quadrato) comporta una corrispondente riduzione dei trasferimenti erariali. Quindi, minori risorse per gli enti.

— © Riproduzione riservata — ■

Spesa pubblica La protesta dei governatori e il decreto ministeriale sui criteri per i risparmi da riscrivere

Tagli alle Regioni, tutto congelato

Previsti 3 miliardi dalla spending review, si rinvia al 28 febbraio

ROMA — Si riparte (quasi) da capo sulla *spending review* delle Regioni. Il ministero dell'Economia sta preparando un nuovo decreto per individuare le risorse da tagliare nelle casse dei singoli governatori. Cancellando di fatto quella che il governo aveva pensato come una «punizione» per le Regioni che non avessero rispettato i tempi.

Il decreto legge per la revisione della spesa pubblica approvato dal governo Monti l'estate scorsa fissava un taglio di 3 miliardi e 50 milioni a carico delle Regioni a statuto ordinario per il periodo 2013-2015. E affidava alle stesse Regioni il compito di decidere su quali capitoli di spesa usare le forbici. Per scegliere dove intervenire le amministrazioni avevano tempo fino al 31 dicembre dell'anno scorso. E per chi avesse sfiorato questo limite sarebbe scattato un taglio corrispondente alle risorse disponibili nel cosiddetto Fondo di sviluppo e coesione, una cassaforte che le Regioni possono aprire per una serie di spese, tutte importanti, come la messa in sicurezza degli edifici scolastici, le misure per contrastare il dissesto idrogeologico oppure gli interventi a favore delle imprese. Che cosa è successo? Nessuna Regione ha indicato le spese da tagliare entro il 31 dicembre scorso. Forse anche perché, nel frattempo, il governo era caduto a metà novembre e si era capito che temporeggiare poteva essere una buona tattica. Così come è accaduto sul decreto per il taglio delle Province, approvato in consiglio dei ministri e poi morto in Parlamento dopo l'annuncio delle dimissioni di Ma-

rio Monti.

Se per le Province si riparte davvero da zero, per le Regioni sarebbe dovuta scattare la «punizione»: quella sforbiciata al Fondo di sviluppo e coesione prevista dalla legge. Un taglio orizzontale, calcolato sulla base del numero degli abitanti, che ancora una volta non avrebbe fatto nessuna distinzione fra virtuosi e meno virtuosi, tra chi in passato ha cercato di ridurre le spese e chi non ha fatto altrettanto. Ma i governatori hanno protestato, hanno parlato, anche a ragione, di provvedimento iniquo. Così si è deciso di ripartire da capo.

Il ministero dell'Economia — come è stato spiegato ieri durante la riunione del Comitato interministeriale per la programmazione economica — sta predisponendo un nuovo decreto ministeriale «per l'individuazione delle risorse spettanti alle Regioni a statuto ordinario da assoggettare a riduzione». Una scelta «in linea con la volontà del legislatore nazionale che ha previsto che la predetta riduzione sia effettuata prioritariamente sulle risorse diverse da quelle destinate alla programmazione regionale del Fondo sviluppo e coesione». Niente punizione, dunque. Stato e Regioni si rimettono insieme al tavolo per decidere dove tagliare. Il decreto dovrebbe arrivare sul tavolo della Conferenza Stato-Regioni il prossimo 28 febbraio, per poi passare in consiglio dei ministri. Dopo il voto, quando ci sarà una nuova maggioranza. E la *spending review* potrebbe anche non essere più di moda.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

Fuoco incrociato sull'Imu

Cuneo fiscale, sfida Pdl-Pd

Il centro-destra promette l'abolizione dell'Irap in 5 anni
Monti una riduzione Irpef sui redditi medio-bassi

Marco Mobili

ROMA

In una campagna elettorale "Imucentrica" le priorità per rimodulare le tasse in Italia restano la pressione fiscale e la lotta all'evasione. Due fenomeni del nostro ordinamento tributario accomunate dallo stesso triste primato: quello di essere tra le più alte dei Paesi Ocse. E senza interventi immediati saranno destinate entrambe a crescere ancora con il previsto aumento dell'Iva dal 21 al 22% già in calendario per il prossimo 1° luglio. Un aumento sulla carta bocciato da tutte le forze politiche in corsa per il voto del 24 e 25 febbraio ma che richiederà non pochi sforzi finanziari al nuovo Governo per scongiurarlo (si veda il servizio a pagina 3).

Dal confronto dei sei programmi presentati dalle principali coalizioni emerge dunque che la priorità per rilanciare produttività e consumi in Italia è ridurre la pressione fiscale su immobili, lavoro e imprese.

Le tasse sulla casa

Il prelievo sugli immobili ha scatenato le coalizioni nell'indicare la ricetta migliore. Il Pdl ha cavalcato non solo l'abolizione dell'Imu ma anche la restituzione di quanto pagato nel 2012 sull'abitazione principale (almeno 8 miliardi per l'intera operazione). Per la sua abolizione si sono schierati anche il Movimento 5 Stelle e Rivoluzione Civile che vorrebbe invece estenderla agli immobili commerciali della Chiesa e delle fondazioni bancarie. Intervento da completare con una patrimoniale progressiva sulle grandi ricchezze immobiliari e finanziarie.

Per una rimodulazione dell'Imu sono Monti, Bersani

e Giannino. Il primo pensa a un aumento della detrazione sull'abitazione principale da 200 a 400 euro e al raddoppio delle detrazioni per figli a carico da 50 a 100 euro per figlio. Andrebbe introdotta una detrazione di 100 euro per anziani soli e persone con disabilità, il tutto fino a un massimo di 800 euro.

La coalizione di Bersani, invece, mette sul tappeto un'esonazione generalizzata per gli immobili per i quali i contribuenti hanno versato 400/500 euro, compensata dall'introduzione di una tassazione progressiva dei grandi patrimoni immobiliari con valore catastale da 1,5 milioni (3 milioni di valore commerciale). Per i beni strumentali delle imprese l'aliquota da applicare dovrà essere quella per le abitazioni principali. Stesso intervento sui beni delle imprese proposto da Giannino che sottolinea come l'Imu deve diventare il pilastro della fiscalità locale e il gettito deve restare interamente nelle casse dei Comuni.

Riduzione del prelievo

Sulla pressione fiscale le ricette proposte trovano un comune denominatore nella riduzione dell'Irpef almeno sui redditi più bassi. Per la coalizione di centrosinistra l'obiettivo è quello di ridurre in prospettiva la prima aliquota Irpef dal 23 al 20 per cento. Il centrodestra punta a una ridu-

GIANNINO

Fare per fermare il declino punta a ridurre la pressione fiscale di 5 punti in 5 anni, con un calo dell'Irpef del 30% nell'arco della legislatura

INGROIA

Patrimoniale progressiva che colpisca le grandi ricchezze immobiliari e finanziarie, in particolare il 5% della popolazione super ricca

zione di un punto l'anno della pressione fiscale per arrivare a fine legislatura a tagliarla di 5 punti. Si guarda ai redditi bassi e in particolare all'introduzione di un fisco favorevole alla famiglia: sulla base di un quoziente familiare a parità di reddito dovranno versare meno tasse le famiglie più numerose. Il traguardo di fine legislatura è la rimodulazione dell'Irpef con due sole aliquote, una del 23% per i redditi fino a 43 mila euro e una del 33% per quelli superiori.

Per il movimento di Mario Monti, «Scelta civica» il taglio della pressione fiscale sui redditi da lavoro parte da una una progressiva riduzione dell'Irpef sui redditi medio-bassi. Il traguardo è una diminuzione di 2 punti del rapporto tra gettito Irpef e Pil, pari a circa 15 miliardi in meno di Irpef. Inoltre si punta al fattore famiglia con un sistema che preveda deduzioni crescenti con il numero di figli e decrescenti con il reddito e una no-tax area. La riduzione della pressione fiscale, inoltre, richiede un intervento mirato anche sulle addizionali regionali e comunali su cui dovranno pesare i carichi familiari.

«Fare per fermare il declino» di Oscar Giannino ha posizionato l'asticella del taglio Irpef al 30% nell'arco della legislatura. In questo modo si stima di eliminare completamente l'Irpef per la metà più povera dei contribuenti. Secondo «Fa-

re» si potrebbero rendere esenti da imposte i redditi inferiori a 12.000 euro entro il 2015, e i redditi inferiori a 15.000 euro entro la fine della legislatura.

Nel programma di Rivoluzione Civile torna la restituzione del fiscal drag e per ridurre il carico fiscale sui lavoratori la strada indicata è quella della detassazione delle tredicesime. Si punta alla rimodulazione delle aliquote, diminuendo il prelievo fiscale per i redditi medio-bassi. Nessun aumento della tassazione indiretta che colpisce in maniera non progressiva. Per il Movimento 5 Stelle, invece, il prelievo fiscale non va fatto alla fonte, ogni contribuente dichiara una volta all'anno le sue entrate. Nessuna differenza tra lavoro dipendente e non dipendente. Inoltre gli studi di settore vanno aboliti, nessuno può sapere in anticipo quanto guadagnerà e pagare tasse per redditi spesso non percepiti.

Il taglio al cuneo fiscale

Per il Pdl la riduzione della pressione fiscale per le imprese si traduce nella riduzione del cuneo fiscale con la cancellazione dell'Irap sul costo del lavoro, dando priorità alle piccole imprese e agli artigiani. La riduzione integrale dell'Irap è anche ai primi punti del programma di «Fare»: la sua eliminazione deve procedere di pari passo alla riduzione della spesa. Per «Scelta Civica» l'obiettivo è eliminare il monte salari dalla base imponibile dell'Irap. Secondo le stime il gettito Irap nel 2017 sarà circa di 11,2 miliardi in meno.

Leva fiscale e produttività

Per sostenere le imprese alcuni schieramenti propongono interventi mirati che si vanno ad

aggiungere al taglio dell'Irap. Il Pd punta al rilancio del credito d'imposta per la ricerca e a nuovi sconti sugli utili reinvestiti in azienda. Il Pdl mette l'accento su una fiscalità di vantaggio per lo sviluppo economico territoriale, anche in questo caso con un incentivo sugli investimenti. Ma particolare attenzione anche al rilancio dell'occupazione con una detassazione delle nuove assunzioni che si tradurrebbe in un credito d'imposta pari a contributi versati dal datore di lavoro. Il movimento di Monti, invece, punta a un rafforzamento del credito di imposta per ricerca e innovazioni di prodotto e di processo e alla detassazione di salari e produttività. Inoltre come interventi mirati mette sul piatto l'estensione delle detrazioni Irpef per ristrutturazioni, con l'inclusione di arredi e mobili, nonché l'allargamento degli sconti fiscali per riqualificazioni energetiche degli edifici. Un aiuto alle imprese per il movimento di Giannino potrà arrivare dalla semplificazione degli adempimenti: limitando il numero degli obblighi fiscali ed eliminando le eccezioni fiscali con un riordino degli sconti e con l'eliminazione di aliquote speciali come, per esempio, la Robin Tax.

Evasione e riscossione

La lotta all'evasione non è solo una priorità ma per tutte le coalizioni in campo sarà la fonte cui attingere per ridurre la pressione fiscale su lavoro e imprese. Ma con i debiti distinguo. Per Ingroia la lotta all'evasione va combattuta con le leggi antimafia e dunque con il sequestro preventivo dei beni anche in caso di un solo indizio per evasioni rilevanti e salva la prova contraria del contribuente. Per Scelta Civica c'è il rafforzamento dei pagamenti elettronici e dei meccanismi per l'incrocio dei dati da parte del Fisco. Stesso rafforzamento proposto dal Pd, secondo cui più che di lotta all'evasione si dovrà parlare di riqualificazione della fedeltà fiscale. Battaglia anche alle frodi e in particolare a quelle "carosello". No al condono e si dovrà puntare ai controlli sui movimenti finanziari e prevedere un uso selettivo e non di massa del redditometro.

«Fare» guarda più alla codificazione di evasione, elusione e legittimo risparmio di impo-

sta, nonché dell'abuso del diritto. Occorre una riforma delle sanzioni amministrative e penali, e vanno rivisti gli attuali strumenti fino all'abolizione del redditometro.

Per il Pdl non si dovranno fare sconti agli evasori ma allo stesso tempo andrà riscritto il rapporto fisco-contribuenti. E per questo si punta al conflitto di interessi con la possibilità di scaricare scontrini e fatture e a una revisione massiccia di Equitalia e del redditometro. Tra le principali modifiche proposte sulla riscossione spiccano l'innalzamento delle rateizzazioni da 72 a 120 mesi e la rateizzazione per debiti fino a 200mila euro (oggi è 20mila euro), il divieto di iscrizione dell'ipoteca per debiti inferiori a 200mila euro (oggi il limite è a 20mila euro) e l'impignorabilità della prima casa. Come annunciato c'è anche il "condono" o meglio la rinuncia da parte dello Stato ad intascare sanzioni e interessi sulle cartelle già emesse.

Le proposte dei partiti

Efficacia e realizzabilità: i giudizi del Sole 24 Ore ALTA

MEDIA BASSA

PD-SEL-PSI



Pier Luigi Bersani

PRESSIONE FISCALE

Giù la prima aliquota Irpef
Il prelievo fiscale sui redditi di lavoro, autonomo e dipendente, va ridotto in prospettiva con l'abbattimento della prima aliquota Irpef dal 23 al 20%. Bersani ha più volte parlato di riduzione del cuneo fiscale. Per le imprese anche il ritorno del bonus ricerca e di sconti sugli utili reinvestiti in azienda

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

PDL-LEGA



Silvio Berlusconi

Due aliquote Irpef
A fine legislatura 5 punti in meno di pressione fiscale (un punto l'anno) e Irpef con due sole aliquote: 23% per i redditi fino a 43mila euro; 33% per i redditi superiori a tale soglia. Cancellazione (in 5 anni) dell'Irap. Fisco favorevole alle famiglie più numerose. Totale deducibilità delle spese per l'istruzione dei figli.

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

SCelta CIVICA



Mario Monti

Dimezzamento dell'Irap
Riduzione dell'Irpef a partire dai redditi medio-bassi. L'obiettivo di legislatura è una riduzione del gettito Irpef di oltre 15 miliardi. Deduzioni crescenti con il numero di figli e decrescenti con il reddito. Assegni familiari per i redditi molto bassi. Dimezzamento (nel 2017) dell'Irap, partendo dal monte salari

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

MOVIMENTO 5 STELLE



Beppe Grillo

Stop al prelievo alla fonte
Il prelievo fiscale non va fatto alla fonte, ogni contribuente dichiara una volta all'anno le sue entrate. Nessuna differenza tra lavoro dipendente e non dipendente. Gli studi di settore vanno aboliti, nessuno può sapere in anticipo quanto guadagnerà e pagare tasse per redditi spesso non percepiti

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

IMU/PATRIMONIALE

Riduzione per i redditi più bassi
Va ridotta l'Imu per i redditi più bassi. Intervento da finanziare con un prelievo aggiuntivo sui patrimoni immobiliari di valore superiore a 1,2-1,5 milioni di valore catastale, cioè almeno 3 milioni di valore commerciale. Da esentare le abitazioni principali fino a 400-500 euro di imposta pagata

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

Abolizione e restituzione
Abolizione Imu sull'abitazione principale e restituzione di quella versata nel 2012 (8 miliardi il valore dell'intera operazione). La copertura della restituzione dell'Imu sarà assicurata dalla chiusura dell'accordo con la Svizzera per la tassazione delle attività finanziarie ivi detenute

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

Riduzione per i redditi bassi
Rimodulazione a partire dal 2013: aumentando la detrazione sulla prima casa da 200 a 400 euro, raddoppiando le detrazioni per figli a carico da 50 a 100 euro per figlio, introducendo una detrazione di 100 euro per anziani soli e persone con disabilità. In totale la riduzione del gettito Imu sarà di circa 2,5 mld

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

Abolizione dell'Imu
Anche Beppe Grillo è a favore dell'abolizione dell'Imu, con riferimento alla prima casa. La prima casa - ha detto il leader del Movimento 5 stelle in molti dei suoi interventi in piazza durante il suo Tsunami tour - deve essere impignorabile come bene primario

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

LOTTA ALL'EVASIONE

Proventi per il calo delle tasse
I proventi della lotta all'evasione e all'elusione fiscale dovranno essere utilizzati per riequilibrare il prelievo fiscale sui redditi di lavoro, autonomo e dipendente, con l'obiettivo di ridurre in prospettiva la prima aliquota Irpef

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

Lotta «giusta e liberale»
La lotta all'evasione deve essere giusta e liberale. Fisco amico del contribuente. Concordato fiscale preventivo. Riduzione dei poteri di Equitalia. Revisione radicale del redditometro. Semplificazione degli adempimenti fiscali di Pmi, artigiani e lavoratori autonomi con struttura di piccole dimensioni

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

Un fondo per ridurre le tasse
L'intero ammontare recuperato dal contrasto all'evasione sarà usato per ridurre le tasse a imprese e ai lavoratori, tramite il Fondo per il recupero dell'evasione, il cui esordio è previsto per il 2014. Si prevede l'incremento del recupero a un tasso dell'8% annuo

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

Via il redditometro
Chiudere Equitalia e abolire il redditometro. Grillo propone il "politometro", per valutare la differenza tra ricchezza dai politici dall'atto della loro nomina nell'arco degli ultimi anni. Gli evasori vanno perseguiti, in particolare quelli grandi, protetti dallo scudo fiscale

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

RIVOLUZIONE CIVILE

Antonio
Ingroia

Patrimoniale per i super ricchi
L'obiettivo è una patrimoniale progressiva che colpisca le grandi ricchezze immobiliari e finanziarie, in particolar modo il 5% della popolazione super ricca. Si punta quindi ad alleggerire la pressione fiscale sul lavoro e sull'impresa ed aumentarla sulle rendite e i grandi patrimoni.

EFFICACIA: []
REALIZZABILITÀ: []

Via l'Imu su prima casa

Nel programma di Rivoluzione civile si parla di eliminare l'Imu sull'abitazione principale e di estenderla invece agli immobili commerciali della Chiesa e delle fondazioni bancarie. In aggiunta, il movimento guidato da Antonio Ingroia punta a una patrimoniale sulle grandi ricchezze

EFFICACIA: []
REALIZZABILITÀ: []

Legge antimafia per gli evasori

Nella lotta all'evasione occorre estendere la legge antimafia ai corrotti e agli evasori: in presenza di una grande e spudorata evasione, sarebbe sufficiente un indizio per procedere al sequestro dei beni patrimoniali, salva la possibilità di fornire prova contraria

EFFICACIA: []
REALIZZABILITÀ: []

FARE PER FERMARE IL DECLINO

Oscar
Giannino

Abolizione dell'Irap
Sull'Irap, l'obiettivo è quello di eliminare questa tassa in 5 anni. Sull'Irpef, l'obiettivo è quello di ridurla di almeno il 30% nell'arco della legislatura, eliminando questa imposta per la metà più povera dei contribuenti. In generale si punta a ridurre la pressione fiscale di 5 punti in 5 anni

EFFICACIA: []
REALIZZABILITÀ: []

Riduzioni per le aziende

L'Imu deve rimanere interamente agli enti locali. Per le aziende, si punta a una riduzione dell'aliquota per i beni strumentali delle imprese e a riformare la tassazione patrimoniale sui fabbricati agricoli, anche allo scopo di far venire meno gli aumenti sconsiderati degli ultimi anni

EFFICACIA: []
REALIZZABILITÀ: []

Risorse per ridurre le tasse

Il gettito della lotta all'evasione fiscale deve essere destinato alla riduzione delle imposte. Va riformato il sistema sanzionatorio, amministrativo e penale, concentrando le sanzioni sui fatti più gravi e le frodi. Mai più condoni fiscali, sotto qualsiasi forma e denominazione

EFFICACIA: []
REALIZZABILITÀ: []

Trento gonfia di incarichi i cda delle partecipate

Nelle 23 società «gigantismo» che stona con la geografia

di **Mariano Maugeri**

Nel vocabolario trentino c'è una parola sconosciuta: sussidiarietà. Meno Stato più mercato sarà uno slogan buono per le convention, ma non cercate applicazioni pratiche nel reame del principe-vescovo Lorenzo Dellai, attualmente impegnato nella corsa al Parlamento di Roma (è governatore da tredici anni e corre con lo lista civica per Monti). Tutti i poteri sono nelle mani del fido reggente Alberto Pacher, che già succedette a Dellai dopo gli otto anni ininterrotti alla guida della città di Trento (1990-1998). Stessi nomi, stesse facce e una missione condivisa: pompare risorse per alimentare un apparato pubblico in costante espansione.

I regioburocrati, in questo caso i provincialburocrati, non sono che un riflesso condizionato di un potere sotterraneo ben più possente della realtà bonsai denunciata dai numeri (53mila abitanti).

Primum infarcire di incarichi il variegato mondo dei consigli di amministrazione delle società partecipate (23), un gigantismo che stona con i confini geografici della Provincia autonoma. Questione cruciale: chi imbullonare alla presidenza dell'Autostrada del Brennero, condotta a mezzadria con la Provincia autonoma di Bolzano? La spunta il dirigente di lungo corso Paolo Duiella, che arriva nel 2010 cavalcando le parole d'ordine della morigeratezza. Nel codice trentino si traduce nella riduzione dei componenti del Cda del nastro autostrale lungo 313 chilometri da 25 a 14. Neppure il tempo di insediarsi, che gli altoatesini sgomitano per impossessarsi della presidenza. Nessun problema, Duiella scala, si fa per dire, nel ruolo di amministratore delegato e lascia al giovane Walter Pardatscher il posto di presidente. L'ad del Brennero e il presidente del Pensplan Centrum Spa, Gottfried Tappeiner (l'istituto di previdenza integrativa dei dipendenti provinciali che nel 2011 ha accumulato perdite per 17 milioni) sono i due manager provinciali meglio pagati in assoluto: 140mila euro lordi l'anno per Duiella e 100mila per il giovane Pardatscher, al quale va aggiunto un gettone di 300 euro a seduta. Duiella, dirigente della Provincia in quiescenza, si stava godendo la sua pensione dorata



Lorenzo Dellai. È presidente della Provincia di Trento e ora è in corsa per il Parlamento

IL PARADOSSO

Deloitte Consulting chiamata a riorganizzare la macchina provinciale: possibile che l'ateneo della città non abbia professionalità adatte al progetto?

(270mila euro di reddito annuo), comprensiva di un incarico di consulenza di mamma Provincia, quando fu chiamato dal presidente Dellai per il prestigioso incarico: «Conosco ed apprezzo le caratteristiche umane e professionali della persona», sentenziò il governatore.

I trentini sono dei sinceri democratici, e oltre a lambiccarsi per assicurare una radiosa pensione ai loro ex dirigenti, lottano come leoni per riequilibrare i posti di potere tra uomini e donne. Per Luisa Zappini, in lista nel partito di Dellai alle elezioni provinciali del 2008 (Unione per il Trentino) e da dieci anni caposala al Santa Chiara di Trento, il governatore

scrive un disegno di legge che istituisce il posto di responsabile della centrale unica per l'emergenza. A conferma della onniscienza della Zappini, il governatore la insedia pure nella commissione che deve valutare l'acquisto a trattativa privata di due elicotteri Agusta Aw139. Della stessa commissione fa parte un altro mega dirigente generale in pensione, Claudio Bortolotti. Dueilla e Bortolotti non sono affatto mosche bianche.

Gianfranco Postal, dirigente generale del Consiglio provinciale in pensione dal 2009 (per i servizi resi fu insignito dell'Aquila di San Venceslao), è stato immediatamente cooptato nel comitato legislativo. Doveva essere il coronamento di una vita. Invece è stato costretto a rassegnare le dimissioni per incompatibilità con un'altra nomina fulminea: componente della sezione della Corte dei Conti della provincia di Trento. Il controllato che si fa controllare grazie allo statuto di autonomia. E pure togato. Per la modica cifra di 200mila euro lordi l'anno.

L'altro chiodo fisso dei politici trentini è la finanza. Società pubbliche, scatole cinesi, incorporazioni, fusioni, studi su studi e un algoritmo, denominato Icef, che passa al setaccio i redditi dei trentini che possono o non possono accedere a certi servizi pubblici. Dice Franca Penasa, consigliere della Lega Nord: «L'Icef è l'ennesimo strumento per distribuire consulenze e appalti esterni con la benevolenza del sindacato».

Infine, il progetto affidato alla Deloitte Consulting di riorganizzare la macchina provinciale. Domanda: ma tra le 23 società partecipate al quale si somma un incubatore di cervelli che risponde al nome di Università di Trento - autorevole ateneo finanziato direttamente dalla Provincia dopo l'intesa sottoscritta con il governo nel 2009 - possibile che non esistano le professionalità adatte a studiare una riorganizzazione della piccola enclave nordestina? Evidentemente, no.

Alcide De Gasperi lo ripeteva ogni volta che poteva: l'autonomia si rafforzerà solo se dimostrerà di essere meno costosa (e dispendiosa) della gestione statale. Ai trentini la spinosa sentenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'«elefantiasi» di Bolzano con i suoi 46mila stipendiati

Un dipendente su 4 è pubblico, in Austria uno su otto

Elefantiasi. La sindrome l'ha diagnosticata Stefan Pan, il presidente degli industriali di Bolzano, durante l'incontro di inizio anno con la *business community* altoatesina. Pan ha tenuto un discorso tutto incentrato su tre parole chiave: *enjoy, be connected, be social*. Appena giunto alla lettura delle pagine dedicate alla situazione provinciale, però, l'industriale altoatesino ha cambiato tono. E parole: «Il nostro bilancio provinciale è ingessato fino al collo. I mezzi sono gli stessi di dieci anni fa, ma allora le spese correnti impegnavano il 55% del bilancio, adesso il 76». E ancora: «Da anni chiediamo un cambio di mentalità strategico che pure a livello politico viene proclamato di continuo. I numeri raccontano un'altra storia».

Già, i numeri. Inclusi i 4mila dipendenti del ministero dell'Interno e della Difesa, gli stipendiati della Provincia sono oltre 46mila, il 19,6% del totale degli occupati e il 26% dei dipendenti. Uno su quattro, dunque. Quando in Austria, la casa madre dei tirolesi del Sud, c'è un dipendente pubblico su otto lavoratori e in Germania uno su dieci. Nell'Italia intrappolata dalla crisi è tramontato pure il mito dell'efficienza altoatesina. La politica non se ne accorge nemmeno. Il partito di raccolta, l'Svp, continua a essere un monolite e la leadership di Luis Durnwalder, principe-vescovo e padre padrone altoatesino - il suo mandato alla guida della Provincia iniziò il 17 marzo 1989 - sembra molto lontana dall'epilogo. La longevità di Durnwalder è stata compromessa dallo scandalo di Sel, la Società elettrica provinciale coinvolta in un'inchiesta della Procura con reati di abuso d'ufficio e concussione. I vertici avrebbero agito contro gli interessi della società stessa, sostenendo i progetti di un'azienda austriaca nella quale avevano cointeressenze. L'inchiesta rischia di allargarsi e l'assessore Michl Laimer, fedelissimo di Durnwalder, è stato costretto a dimettersi. A patirne le conseguenze, paradossalmente, è stata la dirigente che si oppose alle pastette, Cinzia Flaim, che invece di essere premiata è stata privata della struttura di cui era capo, la ripartizione energia, cancellata di colpo dall'organigramma. Dice Elena Artioli, esponente della Lega Nord in consiglio provinciale: «La vicenda Sel ha inferto un colpo durissimo alla tanto sban-



Luis Durnwalder. Guida la Provincia di Bolzano dal 17 marzo 1989

LA DENUNCIA

Stefan Pan (Confindustria):
«I conti sono ingessati. Mezzi identici a dieci anni fa, ma le spese correnti impegnavano il 55% del bilancio, oggi il 76%»

dierata moralità tirolese». Sel, in effetti, ha scopercchiato molti degli affarucci che Svp e gli storici alleati del Pd coltivano con le regole del maso chiuso. Un bilancio di oltre cinque miliardi per 500mila abitanti e 26 società partecipate stimolerebbe l'appetito di chiunque. Gli altoatesini non fanno eccezione. È sufficiente dare un'occhiata al loro sito istituzionale per avere un'idea di che cosa significhi la mancanza di trasparenza. Informazioni scarse e poi una serie di quiz. Vuoi i nomi dei consulenti? Digita il nome del consulente e la data di riferimento. Vuoi l'elenco delle partecipate? Componi il nome della società. Di cose da occultare se ne sono accumulate parec-

chie. Compresa la scelta singolare di nominare decine di dipendenti pubblici come revisori dei conti delle società partecipate, con relativo compenso mensile più un gettone per singola seduta. Un extra che evidentemente premia i dipendenti fedeli alla leadership provinciale.

Quisquillie se paragonate agli emolumenti di coloro che promanano dai piani alti dell'Svp. Come Klaus Stocker, presidente della Società elettrica provinciale, poi costretto alle dimissioni, che contemporaneamente presiedeva altre 14 società partecipate e sedeva in 17 cda. Un recordman. Che comincia la sua scalata al potere come impiegato di concetto presso l'ufficio del lavoro provinciale. Il salto lo fa nel '92, quando diventa presidente dell'associazione cacciatori, un ruolo che lo introduce nelle segrete stanze. Stocker, non contento dei 174mila euro lordi, aveva affidato allo studio di commercialisti Stocker-Kuntner il compito di redigere le buste paga dei dipendenti di Sel. Peccato che il ragioniere Rudolf Stocker, contitolare dello studio, fosse fratello del più potente Klaus, come ha rivelato il consigliere dei Verdi Riccardo Dello Sbarba. Eppure, l'ex presidente di Sel era quasi un indigente al cospetto di Christoph Engl, per 13 anni capo della società pubblica Alto Adige Marketing con appannaggio annuo lordo di 270mila euro.

Così fan tutti. In pochi sanno, spiega la Artioli, che «gli assessori possono elargire consulenze fino a 20mila euro senza alcun controllo». Ecco un altro fiume di denaro. Il cui re incontrastato è Gerhard Brandstätter, avvocato del presidente Durnwalder (ha curato anche la pratica di separazione del Landeshauptmann) che con la Sel, la società elettrica sotto inchiesta, ha accumulato superconsulenze per un controvalore di 2 milioni di euro su 12 milioni in totale. Noccioline, direbbero gli americani.

M.Mau.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decima e ultima di una serie di puntate

Le precedenti puntate sui «Regioburocrati» sono state pubblicate il 4 dicembre (Lombardia e Puglia), l'11 dicembre (Basilicata), il 15 dicembre (Emilia-Romagna), il 20 dicembre (Lazio), il 2 gennaio 2013 (Sardegna), il 6 gennaio (Umbria), l'11 gennaio (Sicilia), il 20 gennaio (Valle d'Aosta) e il 1° febbraio (Toscana).

Dal monitor del pc allo sciacquone Genova alla crociata anti-sprechi

Decalogo del Comune per i dipendenti: "In ascensore meglio in due"



IN BAGNO

Il decalogo raccomanda l'uso dello sciacquone del wc solamente quando non se ne può fare a meno



IN ASCENSORE

I dipendenti dovranno stare attenti a non chiudere la porta in faccia a chi sta per arrivare, per risparmiare le corse



AL PC

Chi si allontana dal computer per più di un'ora, deve spegnerlo. Per meno di un'ora, è sufficiente che spenga il monitor



IL CLIMA

D'estate, mai andare 5 gradi sotto la temperatura esterna. D'inverno, porte chiuse per non disperdere il calore



L'ILLUMINAZIONE

Di giorno, tenere interamente alzate le tapparelle, in modo da sfruttare pienamente la luce naturale

MASSIMO CALANDRI

GENOVA — In ufficio copritevi bene, non c'è bisogno di alzare il riscaldamento. Quando è ancora giorno tirate sulle tapparelle fino in cima: e spegnete le luci, ché tanto si vede benissimo lo stesso. Chiudete le porte, altrimenti il calore della stanza se ne va. Aprite le finestre solo il tempo necessario per cambiare aria. Con parsimonia, per favore. Losciacquone si tira solo quando non se ne può più fare a meno. Usate la fotocopiatrice lo stretto indispensabile, per comunicare meglio le mail che i fax. A proposito, mi raccomando il computer: se ve ne andate per più di un'ora lo si spegne, se è questione di qualche minuto staccate il monitor. Ancora una cosa: non prendete l'ascensore da soli, aspettate almeno che ci siano uno o due colleghi.

Si intitola "Manuale per un corretto uso dell'energia negli ambienti di lavoro", ed è il decalogo distribuito in questi giorni agli impiegati del Comune di Genova. Una serie di indicazioni dettate dal buon senso e dalla necessità di risparmiare, anche perché — esordisce il prontuario — «il costo annuale dell'energia per l'amministrazione pubblica rappresenta oggi una delle voci più rilevanti del bilancio». Una storia molto ligure, tra atavico disprezzo per gli sprechi ed elogio della sobrietà.

Il vademecum è stato ufficialmente redatto dall'Ufficio gestione utenze e dall'Ufficio gestione calore, ma non c'è dubbio che l'ispiratore sia il sindaco, il professor Marco Doria, genovese doc, eletto

con Sel nel maggio scorso. Tanto nobile quanto frugale, figlio del "Marchese Rosso", uno così asciutto nei modi e nella forma da girare sempre da solo, a piedi, senza autista o scorta, vestito di una semplice polo blu di lana, scarpe comode, uno zainetto sulle spalle.

Ha cominciato togliendo cappuccini e cornetti gratuiti alla buvette del municipio, poi ha cancellato il rimborso del taxi ad assessori e consiglieri, persino l'abbonamento dell'autobus. Alla vigilia di Natale, quando è stata inaugurata la stazione della metropolitana di Brignole, non ha voluto cerimonie: «Non è il momento di fare feste», ha tagliato corto. Risparmiamo, ripete. Morigerato come certi personaggi interpretati da Gilberto Govi, anche lui piace a tutti — in particolare di questi tempi — per questa coerente oculatezza.

Il "Manuale" è di sette pagine, trasmesse per posta elettronica: «Mettere in atto le buone norme che evitano inutili sprechi — è spiegato — consente di ottenere un primo risultato immediato di risparmio economico, e in secondo luogo di impegnare ciascuno di noi nella tutela e nel rispetto dell'ambiente e nella conservazione delle risorse naturali». Semplice e asciutto, appunto. Ogni struttura comunale nominerà un referente con il compito di sensibilizzare il personale. Un breve capitolo dedicato all'illuminazione («Spegnerle luci quando non servono, l'ultimo che lascia l'ufficio dia una bella controllata»), un altro all'uso dei computer («Solo staccando la spina ogni sera si potrebbero risparmiare 15 euro a testa, ogni anno»).

Ricordatevi di togliere il carica-batterie quando il telefonino — solo quello di servizio, naturalmente — è di nuovo funzionante. Attenzione al riscaldamento: «Aprire le finestre limitatamente al solo ricambio dell'aria, per pochi minuti». E poi: «In inverno chiudere le porte del proprio ufficio per evitare che il calore si propaghi in ambienti che non è necessario riscaldare». «Non coprire i caloriferi con oggetti o arredi». Caldo o freddo è anch'esoggettivo, dicono quelli del Comune: e allora meglio affidarsi a «indumenti idonei», considerato che una «temperatura più elevata di venti gradi non può essere affidata ai consumi energetici dell'Ente e non è prevista dalle vigenti norme». Più chiaro di così. Lasciar scorrere l'acqua del rubinetto «incide in maniera considerevole sul consumo di energia elettrica». Ultimo consiglio: «Quando stai per partire con l'ascensore e vedi una persona arrivare, non scappare: eviti una corsa in più».

I crediti delle imprese. In quattro anni calati del 31% i pagamenti in conto capitale degli enti territoriali: Comuni (-36%) e Province (-44%) i peggiori

Crollano i pagamenti della Pa alle aziende

Panucci: abbiamo chiesto che si paghino 48 miliardi, i due terzi della stima di Banca d'Italia

Gianni Trovati

MILANO

Sempre peggio. La pubblica amministrazione italiana non è mai stata nell'Olimpo dei buoni pagatori, ma se si guardano i dati più recenti il quadro di pochi anni fa sembra evocare un'età dell'oro: solo negli investimenti, che rappresentano il cuore del problema, chi lavora con gli enti territoriali si è visto riconoscere nel 2012 il 31% in meno dei pagamenti rispetto a quattro anni fa.

Se si restringe il campo ai soli Comuni e Province, cioè gli enti sottoposti alla versione più dura del Patto di stabilità, il quadro peggiora ancora: i pagamenti in conto capitale dei sindaci sono crollati rispetto al 2008 del 36% (con una flessione del 13,8% concentrata nell'ultimo anno), e per le Province il barometro segna addirittura -44,4% (-19,3% tra 2011 e 2012). E più passa il tempo, più la dinamica dei pagamenti pubblici precipita: nel gennaio 2013 i Comuni hanno pagato investimenti per 918 milioni, con un capitombolo del 28,9% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, e dati analoghi si incontrano negli altri governi locali. Un avvita-mento, che insieme ai pagamenti vede abbattersi lo stesso impegno negli investimenti.

Questa infilata di numeri, contenuti nelle banche dati con cui il ministero dell'Economia monitora in tempo reale i flussi di cassa della Pubblica amministrazione italiana, basta da sola a pesare il problema: mentre le contromisure messe in campo nel 2012 nel tentativo di aggirare gli effetti dei mancati pagamenti tramite la certificazione del credito stanno muovendo solo ora i primi passi, la mole del debito si è ingigantita a ritmi sempre crescenti. Nascono da qui i 140 miliardi di euro di «residui passivi», cioè di impegni di spesa non tradotti in versamenti effettivi, che Il Sole 24 Ore ha calcolato ieri con Bureau Van Dijk-Aida Pa e Corte dei conti nei consuntivi di tutti gli enti territoriali italiani. Circa 100 di questi miliardi sono inca-

gliati da oltre 12 mesi, e con il rapido affievolirsi dei pagamenti registrati dall'Economia il prossimo aggiornamento non potrà che portare cattive notizie.

Alla base del fenomeno c'è la triade composta da Patto di stabilità, difficoltà crescenti di cassa degli enti territoriali (anche per effetto dei tagli lineari a ripetizione) e scarsa capacità di programmazione delle spese. Il risultato è il trasferimento sulle spalle dei fornitori di una quota crescente di debito pubblico, che per questa via evita di comparire nei bilanci ufficiali della Pa italiana. In lista d'attesa ci sono prima di tutto le imprese private, a partire da Confindustria che in base ai dati Bankitalia stima in 71 miliardi i debiti della Pa: «Noi - spiega Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria - abbiamo chiesto che si paghino almeno i due terzi di questa stima, quindi 48 miliardi, perché questo darebbe una spinta forte immettendo liquidità nel sistema e consentendo una ripresa degli investimenti».

A far lievitare il conto, c'è il fatto che accanto ai privati ci sono anche pezzi di Pa che soffocano di mancati pagamenti: è il caso delle aziende pubbliche che a volte vantano nei confronti dell'ente di riferimento crediti superiori all'intero fatturato annuale, oltre agli enti di formazione, alle cooperative sociali e alle altre realtà che operano grazie ai finanziamenti locali. Il fenomeno si vede bene nelle voci più colpite negli investimenti regionali, che vedono frenare i trasferimenti in conto capitale a Comuni e Province determinando così l'effetto domino.

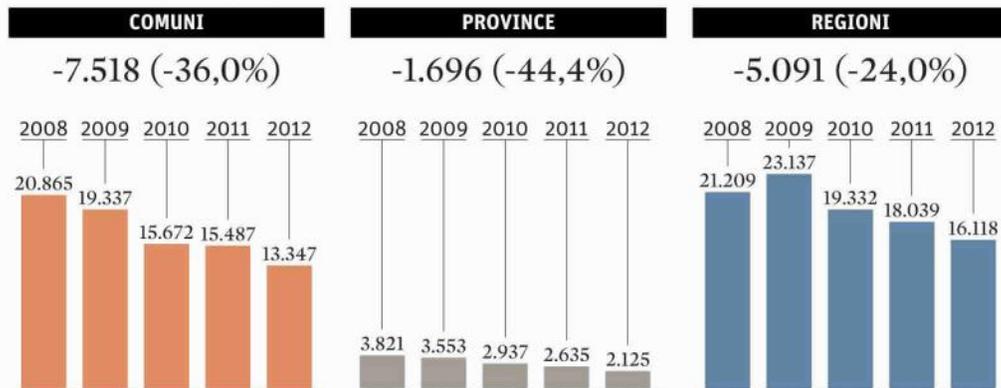
 @giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Lo scenario negli enti locali

IL CROLLO

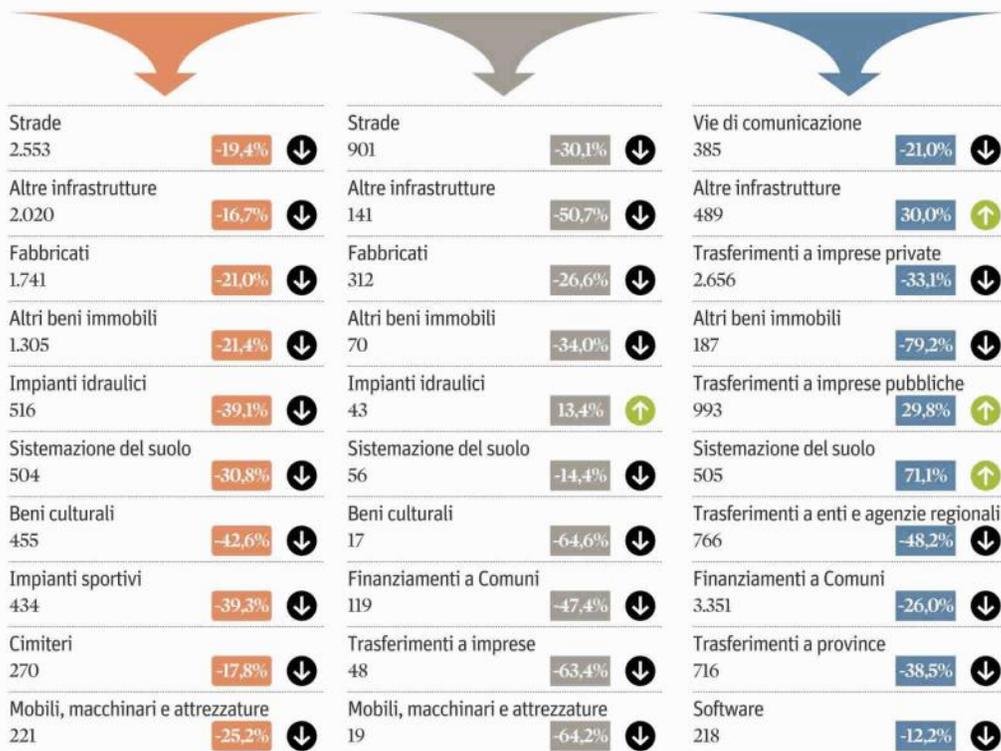
La frenata dei pagamenti per gli investimenti negli enti territoriali. Valori in milioni di euro



LA FLESSIONE NELLE VOCI

L'andamento dei pagamenti per le principali voci di investimento nel 2012 a confronto con il 2008.

Valori in milioni di euro



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Sioe - Ministero dell'Economia

Istruzioni per l'uso. Gli adempimenti per le imprese per ottenere i fondi dovuti

Il primo scoglio è la certificazione

Alessandro Sacrestano

Farsi pagare dalla Pubblica amministrazione è un tema divenuto, in molti casi, essenziale per la sopravvivenza delle imprese creditrici. Sembra opportuno, quindi, riprendere brevemente alcuni temi portanti della materia, che facciano un po' da bussola per le imprese interessate.

Innanzitutto, vale la pena di sottolineare che, in base ai decreti del ministro dell'economia e delle finanze 22 maggio 2012 e del successivo 25 giugno 2012, le imprese possono richiedere la certificazione dei crediti vantati nei confronti dello Stato, delle Regioni e delle Asl, purché essi siano non prescritti, certi, liquidi ed esigibili.

Sono, invece, esclusi dall'applicazione della normativa i crediti vantati verso le società partecipate e gli enti strumentali di questi soggetti.

La certificazione ottenuta può essere utilizzata per:

- compensare debiti iscritti a ruolo per tributi erariali, regionali o locali e nei confronti di Inps o Inail;

- ottenere un'anticipazione bancaria del credito, eventualmente anche assistita dalla garanzia del Fondo centrale di garanzia;

- cedere il credito, pro-soluto e pro-solvendo.

L'istanza può essere presentata - dopo il preventivo accreditamento - attraverso l'apposita piattaforma telematica (al sito www.certificazionecrediti.mef.gov.it).

È possibile anche presentare un'istanza cartacea, utiliz-

zando i modelli appositamente predisposti, rinvenibili sul medesimo sito.

I primi feedback sull'applicazione della procedura hanno dato esiti non molto confortanti, con le amministrazioni che si sono dimostrate non pronte a rilasciare l'attestazione nei trenta giorni successivi alla ricezione dell'istanza.

Cosa può fare in tal caso l'impresa? Ebbene, la stessa normativa consente la nomina di un com-

missario ad acta che si sostituisca all'amministrazione inadempiente. Ai sensi del decreto legge n. 52/12, convertito con modificazioni dalla legge 94/12, l'istanza di nomina del commissario ad acta deve essere indirizzata: all'Ufficio Centrale di Bilancio competente, per le certificazioni di pertinenza delle amministrazioni statali centrali e degli enti pubblici nazionali; alla Ragioneria territoriale dello Stato competente per territorio, per le certificazioni di pertinenza delle amministrazioni statali periferiche, delle regioni, degli enti locali e degli enti del Servizio sanitario nazionale.

Se l'impresa creditrice ha dichiarato nell'istanza di certificazione l'intenzione di utilizzare il credito in compensazione con somme dovute per cartelle di pagamento notificate entro il 30 aprile 2012, per imposte e contributi inevasi, il credito residuo può essere utilizzato solo ad avvenuta compensazione, comprovata dall'attestazione annotata sulla copia della certificazione rilasciata dall'agente della riscossione.

E per i nuovi crediti, ossia quelli sorti a partire dal 2013? Ebbene dall'1 gennaio 2013, tutte le pubbliche amministrazioni, comprese quelle del comparto sanitario, sono tenute a rispettare un termine inderogabile, dovendo attendere al massimo 60 giorni, pena l'applicazione di interessi al tasso Bce maggiorato dell'8%.

C'è da chiedersi come si comporteranno i funzionari coinvolti, soprattutto pensando alle conseguenze in termini di danno erariale cagionato.

Giornata della Collera. Parte da Milano l'appello delle imprese alla politica per rilanciare la crescita

Il Manifesto dell'edilizia

Subito lo sblocco dei crediti Pa e allentamento della pressione fiscale

di **Marco Morino**

La crisi economico-finanziaria che ha investito il nostro Paese ha trascinato il settore delle costruzioni nella recessione più grave dal dopoguerra a oggi.

Nel quinquennio 2008-2012 c'è stata una riduzione degli investimenti nelle costruzioni del 26%, con -47% per le nuove costruzioni e -39% per le opere pubbliche: 43 miliardi di euro in meno hanno riportato i livelli di produzione a quelli di 40 anni fa. Dall'inizio della crisi oltre 40mila imprese di costruzioni hanno chiuso i battenti per un totale di 360mila posti di lavoro persi, che arrivano a 550mila se si considerano anche i settori collegati. E senza tener conto degli studi professionali costretti a ridurre i collaboratori.

Di fronte a uno scenario così grave, Assimpredil Ance e altri 19 enti associazioni che rappresentano le imprese, gli operatori e i professionisti del mondo delle costruzioni hanno organizzato una manifestazione di grande impatto mediatico, per lanciare richieste forti e proposte concrete. La manifestazione, dal titolo «La Giornata della Collera», si è svolta a Milano lo scorso 13 febbraio con l'obiettivo di accendere i riflettori su uno dei settori portanti dell'economia. «Bisogna - ripetono in coro gli imprenditori edili presenti all'evento milanese - far ripartire l'economia italiana e la filiera delle costruzioni vuole e può essere una leva per riavviare il motore produttivo del nostro Paese». Imprese e professionisti del settore vogliono un patto con il Paese che riconosca il valore del loro essere impresa e la dignità del fare impresa. Per questa ragione è indispensabile che il Paese riconosca come una delle priorità il rilancio di questo comparto economico.

In questo senso il sistema italiano delle costruzioni ha inteso trasformare la Collera in un Manifesto programmatico, sul qua-

le chiede da subito il consenso di tutti coloro che si candidano alla guida del Paese, e sul quale instaurerà un dialogo costante nel tempo con il nuovo Esecutivo e con tutti i gruppi parlamentari della XVII Legislatura, per trasformare in azioni legislative concrete ogni punto del Manifesto stesso.

«Uno dei primi impegni concreti di tutti i candidati premier per il prossimo Governo - affermano all'inizio tutte le sigle che hanno dato vita alla manifestazione di Palazzo Mezzanotte - deve essere quello di salvaguardare l'esistenza della nostra filiera e tracciarne lo sviluppo, fermando quella che appare una inesorabile riduzione delle imprese, degli operatori, dei professionisti, dei fatturati, degli addetti e impiegati».

Per rendersi conto delle potenzialità della filiera delle costruzioni, va tenuto presente che una domanda aggiuntiva di un miliardo nel settore genera una ricaduta complessiva nell'intero sistema economico di 3,374 milioni di euro ed un aumento di 17mila occupati (di cui 11mila nelle costruzioni e 6mila nei settori collegati).

Di fronte a tale scenario, emerge in modo evidente la necessità di misure strutturali in grado di invertire nell'immediato le tendenze in atto per rilanciare il settore, per stimolare la crescita economica del Paese e per dare una risposta alla domanda sia abitativa che infrastrutturale e di qualità urbana.

Servono politiche rivolte, in particolare, al mercato residenziale che determinino importanti effetti non solo economici, ma anche sociali, soprattutto attraverso interventi rivolti al miglioramento della qualità del costruito e della sostenibilità urbana.

Per ripartire, secondo le sigle imprenditoriali riunite a Milano, è necessario: 1) liberare le risorse disponibili; 2) modificare le regole del patto di stabilità interno; 3) portare qualità italiana nel prodotto edilizio; 4) ri-

chiamare risorse private negli investimenti in costruzioni. Poi è necessario risolvere «urgentemente l'inaccettabile fenomeno dei ritardati pagamenti da parte della Pubblica amministrazione: 19 miliardi di euro solo per il nostro settore sono congelati e rappresentano un elemento di estrema criticità, che ha concorso a decimare il numero di imprese nel nostro Paese, generando ricadute su tutta la filiera e bloccando qualsiasi pagamento».

Quindi le banche, che devono essere ricondotte al loro storico ruolo di partner degli operatori e delle famiglie. Infine la questione fiscale: «Basta con un fisco contraddittorio e insostenibile - denunciano le imprese - :bisogna alleggerire la pressione fiscale».

Opere pubbliche. Il 1° Rapporto Assimpredil Ance-Cresme su Milano, Lodi e Brianza

Casse chiuse nella Pa ritardi e scartoffie: -15% gli investimenti

A parte le aggiudicazioni 2011, in calo bandi e appalti mentre la crisi ha «bruciato» il 30% dei posti di lavoro

di **Laura Cavestri**

Bloccate o rinviate. In molti casi mai partite. Neanche il traino dell'etichetta dell'Expo 2015 è riuscito, in Lombardia, a tracciare una corsia preferenziale per autostrade e tangenziali capaci di alleggerire l'ormai asfittica (per il traffico esistente) bretella regionale che è la Milano-Venezia. Nonostante nel 2011 vi sia stato un picco dei bandi (che dovrebbe far ben sperare per il futuro) questo stenta a tradursi in cantieri e occupazione. Insomma, a dispiegare i suoi effetti.

Dunque, non solo il privato. Anche l'edilizia pubblica, lombarda e milanese, soffre, da anni, un calo degli investimenti, la fragilità di molte imprese e un aumento forte della disoccupazione in edilizia.

La crisi delle imprese si aggrava

Secondo il 1° Rapporto congiunturale e previsionale sul mercato delle opere pubbliche nelle Province di Milano, Lodi, Monza e Brianza di Assimpredil Ance - in collaborazione con il Cresme - nonostante i segnali di ripresa gli investimenti in opere pubbliche, a valori deflazionati, i livelli di investimento sono pari al -15% rispetto al 2005. Anche nel 2013, nonostante un secondo anno di ripresa, i livelli di produzione saranno comunque inferiori dell'11,6% agli investimenti del 2005. Questo dipende dal fatto - secondo lo studio - che i grandi cantieri sono fermi o molto in forte ritardo, per difficoltà di copertura finanziaria, per modifiche del quadro normativo e per la ricerca del consenso sul territorio interessato. Gli appalti di piccole e medie dimensioni, che garantiscono la manutenzione del territorio e la qualità della vita dei cittadini si sono ridotti dell'83,8% rispetto al 2002. Va inoltre detto che la crescita delle opere pubbliche non solo non è ancora in grado di recuperare i livelli di produzione del 2005, ma

non è in grado di compensare la caduta del comparto privato delle costruzioni che continua ad essere fortemente negativo. Nel 2012 a fronte di una crescita del 12,9% degli investimenti in opere pubbliche, il totale degli investimenti nel settore delle costruzioni è sceso dell'8,8 per cento

L'occupazione

A conferma della difficile situazione del settore, stanno i dati sull'occupazione, le imprese iscritte e le ore lavorate oltre alle ore di cassa integrazione forniti dalla Cassa Edile di Milano. I lavoratori iscritti nel 2012 sono diminuiti del 9,7%, le imprese del 9%, le ore lavorate del 12% e la massa salariale del 9,9 per cento. La crisi ha portato i lavoratori a ridursi di 12.647 unità, -27% rispetto al 2008 e le imprese si sono ridotte di quasi 2 mila unità sulle 8.600 del 2008. Le ore lavorate si sono ridotte di circa il 30 per cento.

Il triennio del rilancio

Sempre secondo quanto emerge dal rapporto congiunto, per il triennio 2013-2015 gli investimenti in opere pubbliche hanno avviato, sulla carta, una significativa fase di ripresa, che differenzia il contesto del territorio milanese da quello nazionale. Anche perché tra il 2006 e il 2011 la contrazione è stata pesante: nel 2011 si era perso il 26,1% del mercato rispetto al 2003, tornando su livelli inferiori a quelli del 1999. Nel 2012 gli investimenti in opere

pubbliche entrano in nuova fase e tornano a crescere rispetto al 2011 del 12,9 per cento. Nelle previsioni nel 2013 si attende una crescita ulteriore e "incoraggiante" del 4,3 per cento.

Bandi e importi in calo

L'analisi delle aggiudicazioni dei bandi di gara mostra, come nel 2011, l'importo totale dei lavori aggiudicati sia stato pari a 5,7 miliardi

di euro. Se consideriamo che dal 2002 al 2012 sono stati aggiudicati lavori per un importo a base d'asta di 24,5 miliardi di euro, il 2011 da solo vale il 23% del potenziale degli anni 2000. Sono alcune grandi opere aggiudicate nel 2011 che fanno la differenza, come la Pedemontana Lombarda (2,3 miliardi a base d'asta) e la linea 4 della metropolitana di Milano (1,7 miliardi), oltre ad altre opere sopra i 50 milioni di euro. Opere importanti ma che richiedono tempi di avvio e realizzazione lunghi. Ma a fronte del picco 2011, si registra un 2012 di forte contrattazione. Nel 2012 le aggiudicazioni mostrano una dinamica ben diversa rispetto all'eccezionale 2011: solo 1,5 miliardi di euro a base d'asta di lavori aggiudicati. Si

LO SCENARIO

La manutenzione ordinaria è la voce su cui le amministrazioni hanno tagliato di più: -83,8% sugli impegni 2002 per sistemare viabilità ed edifici

tratta del secondo picco minimo nel periodo storico esaminato. Il 2012 è diventato così l'anno peggiore dal 2002 sia in termini di gare, sia in termini di aggiudicazioni. Dunque, dal 2002 al 2012 sono state 14.553 le gare per le opere pubbliche. Di queste: il 57% (8.295 gare) sono state bandite dai Comuni, che dal 2002 al 2012 le hanno ridotte del 76%, passando da 1.268 a 307. L'11,5% fa riferimento alla gara delle "grandi committenze". Si tratta di 1.672 gare, gran parte delle quali realizzate nel settore stradale (564) e in quello ferroviario (425). Anche per questo settore il 2012 appare però in frenata: -74,5% rispetto al parametro del 2002. La crisi dei piccoli lavori si misura in primo luogo con il crollo delle opportunità: -83,8% rispetto al 2002. Se si analizza il numero dei bandi di gara per classi di importo dei lavori, emerge la profonda riconfigurazione in atto nel mercato delle opere pubbliche nell'area. Nel 2012 i bandi di gara totali sono stati 631, nel 2002 erano 2.130 (-70%).

I bandi sotto i 500 milioni sono stati, l'anno scorso, 249, contro i 1.446 nel 2002. Quelli di importo tra 500 mila e un milione di euro sono passati dai 272 del 2002 ai 112 del 2012 (-59 per cento). La categoria che tiene di più è quella dei bandi da 5 a 15 milioni di euro, circa 30 all'anno sia nel 2002 che nel 2012. Anche i grandi lavori sopra i 50 milioni di euro scendono di numero.

A Milano, Monza-Brianza e Lodi

Nel 2012 le opere pubbliche nelle province di Milano, Monza-Brianza e Lodi, hanno raggiunto il valore di 3,5 miliardi di euro e rappresentano il 28,8% degli investimenti in costruzioni (e il 22,9% del valore della produzione). Di questi, 2,1 miliardi di euro sono stati destinati alla realizzazione di nuove opere e 1,4 miliardi di euro sono andati alla manutenzione straordinaria delle opere pubbliche esistenti. La parte del leone la fa la provincia di Milano, dove gli investimenti sono

stati pari a 3,1 miliardi di euro; 394 milioni nella provincia di Monza e Brianza e 70 milioni in quella di Lodi.

«La riduzione dei trasferimenti degli enti locali è stata una manovra inevitabile - ha spiegato Assimpredil Ance -. Il nostro settore è però quello che ha pagato maggiormente questa situazione. Perché le Amministrazioni del territorio hanno reagito alle minori entrate tagliando gli investimenti e non la spesa corrente. Chiediamo alle amministrazioni di invertire questa tendenza, perché il territorio ha bisogno di una cultura sistematica della trasformazione, riqualificazione e rigenerazione urbana».

Intanto, in attesa che da Bruxelles si provveda a una revisione dei termini del patto di stabilità europeo, «è necessario - ha sottolineato ancora Assimpredil Ance - introdurre una regola che salvaguardi la componente di investimento nei bilanci della Pa. Ma va modificata anche la norma "taglia riserve", che vieta di iscrivere riserve per un ammontare superiore al 20% dell'importo contrattuale, nonché, in modo assoluto, per difetti della progettazione. Infine, siamo disposti a sviluppare più forti competenze progettuali, con la diffusione della dell'appalto integrato semplice e una maggiore sinergia fra committente e appaltatore, non più ridotto a mero esecutore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INFRASTRUTTURE

Brebemi

■ Secondo il rapporto Oti, promosso dalle associazioni industriali di Milano, Genova e Torino allo scopo di monitorare lo stato di avanzamento delle opere infrastrutturali ritenute prioritarie per lo sviluppo dei territori di riferimento, l'unica infrastruttura autostradale che sarà completata in tempo utile per l'Expo 2015 dovrebbe essere la Brebemi (la direttissima Brescia-Milano), per la quale i lavori sono già al 65% e dovrebbero concludersi entro il 2015

Pedemontana e Tem

■ Nubi si addensano anche sulla continuità finanziaria di Pedemontana e della Tem (Tangenziale est esterna di Milano): complessivamente occorre ancora reperire un miliardo di euro di capitale sociale e quasi 4,5 miliardi a debito sui mercati finanziari

Metro 4 e Vie d'acqua

■ Nemmeno la quarta linea della metropolitana milanese (M4) vedrà la luce entro il 30 aprile 2015, vigilia di Expo, mentre sono stati abbandonati i progetti per le vie d'acqua, per le vie di terra, per una sesta linea della metropolitana e per una variante della strada statale Varesina

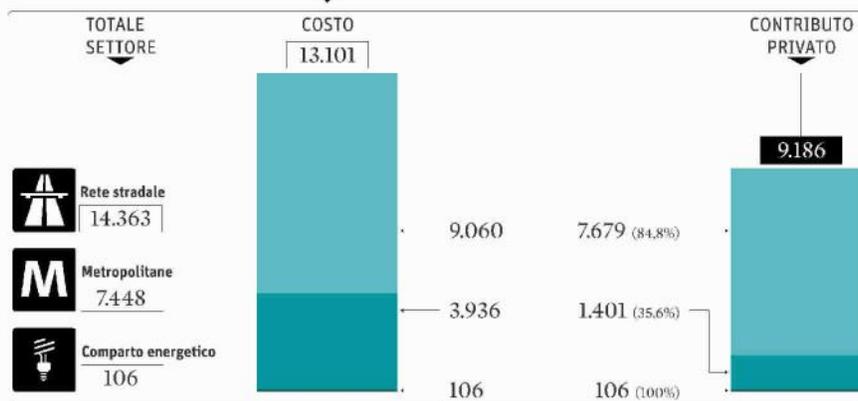
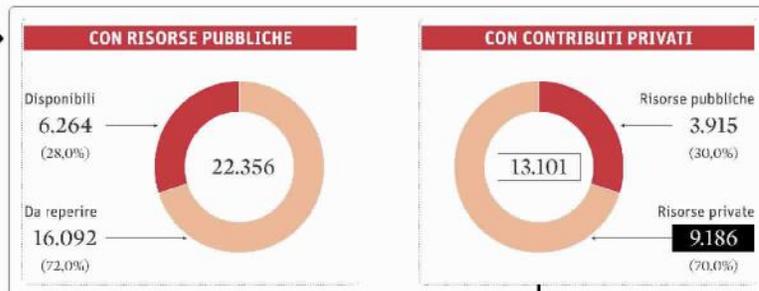
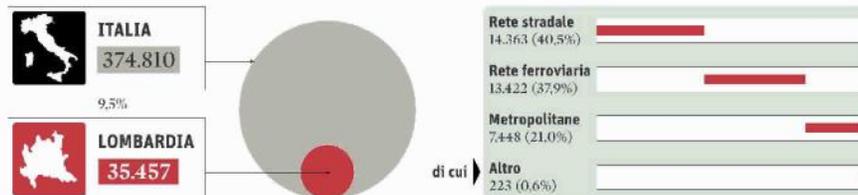
Metro 5

■ La linea della Metro 5, del valore di 2 miliardi, dopo l'inaugurazione del primo tratto circa due settimane fa, dovrebbe

invece arrivare per un pelo al traguardo del 2015

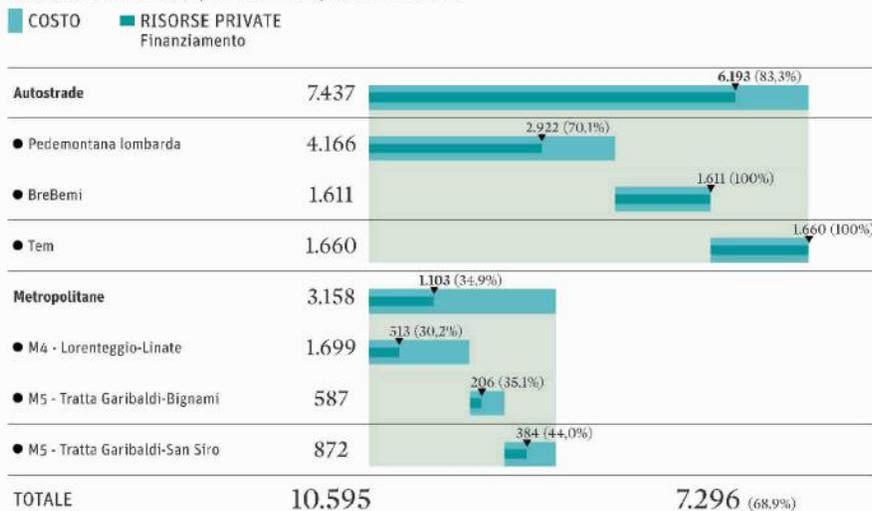
Le infrastrutture strategiche: il quadro lombardo

Valori in milioni di euro



LE PRINCIPALI OPERE DA REALIZZARE CON CAPITALI PRIVATI

Localizzate nei territori delle province di Milano, Monza-Brianza e Lodi



Fonte: elaborazione Cresme su dati «l'attuazione della "legge obiettivo" - 7° rapporto per la VIII commissione ambiente, territorio e lavori pubblici» della Camera dei deputati (<http://www.camera.it/1014>)

Circolare Rgs spiega come inoltrare le domande

P.a., revisori Mef Ministeriali nei collegi di controllo

DI FRANCESCO CERISANO

Ministeriali all'as-salto dei collegi di revisione delle p.a. I rappresentanti del Mef, interessati a vestire i panni dei controllori contabili, potranno fare domanda se in possesso di una laurea almeno triennale o di «adeguata professionalità economica, aziendalistica, amministrativo-contabile o giuridica, dimostrata nell'espletamento dell'attività di servizio». Semaforo verde anche per i dipendenti del Mef, in servizio da almeno tre anni, già iscritti nel registro dei revisori legali o già titolari di incarichi di revisione alla data del 6 luglio 2011. È questo lo spartiacque che differenzia la posizione di coloro che all'entrata in vigore del dl 98/2011 (la prima delle due manovre estive del governo Berlusconi) sono stati iscritti d'ufficio nell'elenco (e quindi esonerati dal produrre la documentazione attestante il possesso dei requisiti) e coloro che, non essendo inclusi nell'elenco, potranno beneficiare di questa nuova finestra. A dettare le istruzioni

ai professionisti è la circolare n.8 del 15 febbraio 2013 firmata dal Ragioniere generale dello stato, Mario Canzio.

Tutto trae origine dall'art.10, comma 19 del dl 98 che «per potenziare l'attività di controllo e monitoraggio degli andamenti di finanza pubblica» ha disposto l'ingresso di rappresentanti del Mef nei collegi di revisione o sindacali degli enti ricompresi nell'elenco di cui all'art. 1 comma 2 del dlgs 165/2001. Si tratta, com'è noto, di un elenco molto vasto che sulla carta ricomprende tutte le amministrazioni dello stato incluse scuole, regioni, enti locali, università, Istituti autonomi case popolari, Camere di commercio, enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali, enti del Servizio sanitario nazionale, Agenzie. Tuttavia, la presenza di ministeriali nei collegi risparmia gli enti locali (destinatari di norme ad hoc che prevedono l'estrazione a sorte sulla base di un elenco tenuto dal ministero dell'interno) e le università in virtù dell'autonomia gestionale di cui godono.

La circolare della Rgs chiari-

sce che sono stati iscritti d'ufficio nell'elenco dei «papabili» revisori della p.a. i dirigenti ministeriali e i soggetti ad essi equiparati i quali pertanto non saranno tenuti a produrre alcuna documentazione. Per le altre categorie di dipendenti (suddivisi in quattro classi) bisogna distinguere: sono iscritti d'ufficio (e quindi non dovranno presentare domanda) coloro che sono stati riconosciuti idonei al 6 luglio 2011. Mentre i dipendenti non inclusi, se in possesso dei requisiti specificati nella circolare, potranno inoltrare istanza, compilando l'apposito modulo reperibile sul sito della Ragioneria. Entro 60 giorni dal ricevimento della domanda, l'ufficio provvederà a comunicare l'avvenuta iscrizione nell'elenco.

© Riproduzione riservata



La nota della Rgs sulla presenza di ministeriali nei collegi di revisione della p.a. su www.italiaoggi.it/documenti

I derivati hanno prodotto un sacco di guai ma continuano a crescere senza normativa

Da parecchi anni manifesto la mia preoccupazione per il dilagare dei derivati, che sono divenuti una delle principali cause del dissesto finanziario: uno dei primi interventi in pubblico di denuncia fu con la relazione introduttiva al 50° anniversario della Rivista delle Società nel 2005 a Venezia.

Nell'ambito delle ricerche della Fondazione Antonio Uckmar, il capogruppo è il dott. Francesco Dian, brillante laureato all'Università di Genova e con esperienze alla London School of Economics e all'International Tax Centre di Leiden.

Secondo le ricerche della Bank of international settlements (Bis), l'ammontare nozionale dei derivati è pari a 670 trilioni di dollari, circa 11 volte il pil mondiale! Nonostante i «buoni propositi» manifestati dai membri del G-20 a Pittsburgh nel 2009, la regolamentazione procede a rilento e il mercato dei derivati continua a crescere senza trasparenza. Ne sono la conferma i numerosissimi scandali finanziari (tasso Libor, Monte dei Paschi) che ripropongono con forza l'esigenza di una regolamentazione più severa, soprattutto nel senso di una maggiore trasparenza.

Il Dodd-Frank Act promulgato da Obama nel 2010 è di difficile applicazione e necessita di moltissimi provvedimenti attuativi: il testo finale dovrebbe raggiungere le 30 mila pagine!

L'Unione Europea, ha promulgato il Regolamento Emir nel luglio 2012, ma, dopo lunghe trattative e resistenze (del Regno Unito, in particolare), dovendo raggiungere

DI VICTOR UCKMAR*

diversi compromessi che ne hanno indebolito l'efficacia.

Per quanto riguarda l'Italia, il confronto sui derivati è a tutto campo: tutti i settori del diritto ne sono interessati (penale, amministrativo, civile e tributario). È il caso di molti Enti locali italiani, costretti a promuovere azioni giudiziarie per essere stati raggiunti dalle Banche per la conclusione di derivati: sono state recentemente pubblicate le motivazioni della sentenza del Tribunale di Milano che ha condannato per truffa i funzionari delle Banche per la sottoscrizione di un derivato a danno del Comune di Milano.

Nonostante il legislatore abbia temporaneamente vietato (con la finanziaria per il 2009) agli Enti locali la conclusione di contratti derivati, secondo le stime di Bankitalia, il valore dei derivati sottoscritti dagli Enti locali italiani rimane ancora alto, pari a circa 11 miliardi di euro per 206 tra Comuni, Province e Regioni.

Dal punto di vista fiscale, l'imposta sulle transazioni finanziarie (Tobin Tax), introdotta nell'ultima legge di stabilità, non sembra in grado, da sola, di combattere gli eccessi della finanza speculativa.

Al riguardo, non mancano infatti le riserve. L'imposta si applica ai derivati in maniera fissa indipendentemente dal valore, per un ammontare modesto e con esclusivo riferimento ai derivati sui titoli del mercato azionario, ovunque avvengano le operazioni e dovuta anche dai non residen-

ti, con evidenti problemi in termini di accertamento e riscossione; per giunta, l'imposta non si applica a moltissime categorie di derivati quali i credit default swaps sul debito pubblico italiano che hanno contribuito in maniera decisiva alla crisi finanziaria del nostro Paese, con un aumento vertiginoso dei tassi di interesse.

Tuttavia, l'Unione Europea, in una versione ristretta a undici per l'opposizione di molti Stati membri, (in primis il Regno Unito) ha avanzato una nuova proposta di Tobin Tax che dovrebbe probabilmente rimpiazzare l'imposta italiana. Il testo europeo, pubblicato il 14 febbraio scorso, sembra risolvere alcuni dei problemi dell'imposta italiana: il campo di applicazione si estende a molte categorie di derivati escluse dalla norma italiana e si applica in maniera proporzionale al valore nozionale del derivato (anche se in misura minore rispetto alle transazioni sulle azioni). La nuova imposta dovrebbe entrare a regime nel 2014, sempre che non ci siano intoppi nelle negoziazioni.

Intanto, il mercato dei derivati continua a crescere. Secondo il report della citata Bis del giugno 2012, le banche hanno raggiunto un'esposizione in derivati pari a quella elevatissima che ha poi portato alla crisi finanziaria («credit crunch») nel 2007-2008! E continua a mancare la regolamentazione, quanto meno la tracciabilità (volontaria), per la trasparenza del prodotto come più volte ho auspicato. (riproduzione riservata)

*presidente Fondazione Antonio Uckmar

Napoli capitale della bioeconomia

A ottobre la terza edizione dell'Ifib

Di **GIOVANNI PAPA**

Il più importante appuntamento annuale dedicato alla bioeconomia, l'Italian Forum on Industrial Biotechnology and Bioeconomy (Ifib), si terrà a Napoli il 22 e 23 ottobre 2013. Promosso da Assobiotec, Innovhub Ssi e l'Italian Biocatalysis Center, l'evento avrà come protagonisti tutte le imprese, le università e i centri di ricerca pubblici e privati attivi nel campo delle biotecnologie industriali.

Candidature entro settembre

Ma non solo: ci sarà spazio anche per aziende non biotecnologiche interessate a considerare nuove opportunità di crescita del proprio business offerte dal biotech. La call e il modulo per candidarsi sono scaricabili dal sito www.assobiotec.it. Entro il 6 Settembre 2013 sarà possibile candidare i propri abstract per intervenire al workshop, secondo due modalità previste:

presentazioni dei risultati del proprio lavoro scientifico nell'ambito dell'industria biotech; presentazioni di poster da parte di aziende non di settore ma che individuano nell'industria biotech un potenziale driver del proprio business.

Obiettivi

L'obiettivo che si pone il forum quest'anno è quello di raccogliere non solo imprese e ricerca made in Italy, ma anche tutta la vasta area Euro-mediterranea, che arriva sino al Maghreb e a Israele. Per questo motivo l'evento sarà per la prima volta totalmente in inglese. A supportare l'organizzazione del Forum saranno la Camera di Commercio di Napoli, il Consorzio Technapoli e il Centro di competenza sulle biotecnologie industriali della Regione Campania. Prevista nella due giorni partenopea anche una Tavola rotonda sul "Ruolo dei cluster nel sostegno della bioeconomia in Europa". ●●●



Studio Unimpresa: comuni virtuosi

Aumento del debito pubblico: colpa di stato e regioni

■ ■ ■ Alla fine del 2012 il debito pubblico italiano è cresciuto di 81,5 miliardi di euro rispetto all'anno precedente (+4,27%) ma solo le regioni e in particolare le amministrazioni centrali del Paese hanno contribuito ad allargare il buco nel bilancio statale. Questi i risultati principali di un rapporto del Centro studi Unimpresa che evidenzia come lo Stato centrale e le regioni siano «spreconi» e comuni e province «virtuosi».

Complessivamente il rosso degli enti territoriali è sceso di 2,4 miliardi di euro passando dai 117,4 del 2011 ai 115 del 2012 (-,05%): un calo attribuibile, secondo Unimpresa, per buona parte alle ottime performance di comuni e province.

Nel primo caso il debito è diminuito da 50,1 a 48,7 miliardi (-1,3 miliardi; - 2,78%) mentre nel secondo caso è diminuito da 9,1 a 8,9 miliardi (-238 milioni; - 2,60%). Dal rapporto emerge che è «sostanzialmente stabile» il buco nei conti di regioni e province autonome che hanno fatto registrare un lieve aumento (+8 milioni; + 0,02%) da 40,781 a 40,789 miliardi.

«I dati elaborati dal nostro Centro studi - osserva il segretario generale di Unimpresa, Sergio Maria Battaglia - dimostrano che spesso il tema del debito pubblico è affrontato con superficialità. Il risultato raggiunto dai sindaci italiani è certamente una sorpresa, ma rivela come la vicinanza al territorio e il rapporto diretto

dei cittadini con gli amministratori sono elementi determinanti per far raggiungere buoni risultati conti e sui bilanci, anche in un periodo assai drammatico come quello che stiamo attraversando». Si tratta, aggiunge Battaglia, «di un risultato positivo ottenuto anche grazie a una legge elettorale ben concepita che di fatto costringe i sindaci a confrontarsi con gli elettori sui risultati raggiunti».

Secondo il segretario generale di Unimpresa «tra pochi giorni eleggeremo il Parlamento con regole assurde, che non solo non consentono di esprimere preferenze sulle schede elettorali, ma che hanno anche annullato il rapporto diretto coi cittadini».



Napoli, 23 gennaio 2013

- Ai Sig.ri **Sindaci e Assessori LLPP**
- Ai **Responsabili Gare e contratti**
- Al **Segretario Generale**

Loro Indirizzi

OGGETTO: Appalti e Contratti centralizzati per i Piccoli Comuni a decorrere dal 1° aprile 2013 (art. 33, comma 3bis DLgs n. 163/2006 "Codice dei contratti pubblici").

In data odierna **ASMEL**, l'Associazione promossa da ASMEZ, ANPCI e da ASMENET Campania e Calabria - forte dell'esperienza della centrale di committenza Asmez **che ha condotto numerose gare pubbliche operando anche presso il MEPA** (Mercato Elettronico delle Pubbliche Amministrazioni) giusto Protocollo con la Presidenza del Consiglio dei Ministri - ha istituito la **Centrale di Committenza consortile** ed ha approvato lo schema di «**accordo consortile**» ai sensi e per gli effetti della legge n. 135/2012 per consentire agli enti aderenti di ciascuna provincia il pieno rispetto della normativa e per non incorrere nel **blocco delle procedure di gara dal 1.4.2013.**

La disposizione richiamata, infatti, deve essere applicata come procedura ordinaria, non prevedendo deroghe per importi ridotti o per tipologia o in presenza di ragioni di urgenza (Corte dei Conti, deliberazione n. 271/2012 SRCPIE). **In caso di inadempienza, gli acquisti e gli appalti effettuati direttamente dai singoli comuni sono illegittimi.**

Detto accordo consortile lascia alle singole amministrazioni **il pieno controllo in tutte le fasi di programmazione, gestione e monitoraggio degli appalti e non comporta oneri aggiuntivi in quanto le spese per ciascuna procedura sono a carico degli aggiudicatari.** Ciò al fine di conseguire la riduzione degli oneri derivanti dalle ottimizzazioni di scala e dal ricorso alle procedure di gare telematiche.

Per ulteriori informazioni e chiarimenti sulla partecipazione alla Centrale di Committenza Asmel, si prega di compilare la richiesta sottostante.

Cordiali saluti e buon lavoro.

Il Presidente

RICHIESTA DI INFORMAZIONI

Scrivere alla casella e-mail posta@asmel.eu

Il/la dr./ssa _____

In qualità di _____ del Comune di _____

Tel/Fax _____ Cell. _____

E- Mail _____

di essere contattato e di ricevere fac-simile delibera e allegati

SEDE SOCIALE
Via Verdi, 2
21013 GALLARATE (VA)

SEDE SECONDARIA
Via Mombarone, 3
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)

SEDE OPERATIVA
Centro Direzionale, Isola G/1
80143 NAPOLI